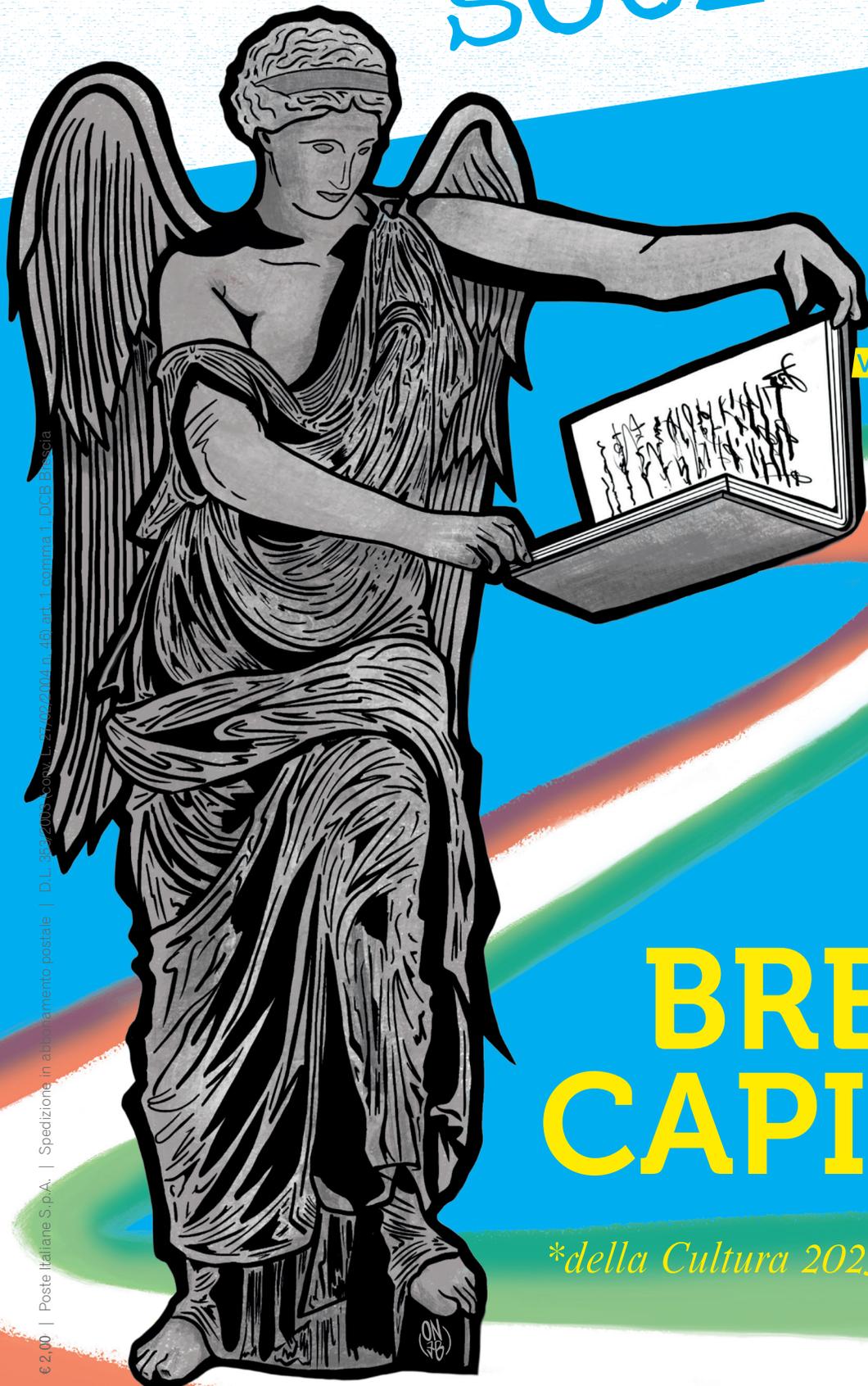


battaglie sociali



9
ARTE
DI PERIFERIA

10
INTERVISTA ALLA
VICESINDACO CASTELLETTI

14
NEXT
GENERATION EU

Il periodico delle Acli bresciane
n° 4 dicembre 2020 | Anno 61° - n° 513

BRESCIA CAPITALE*

**della Cultura 2023, insieme a Bergamo*



“L’amore ci fa tendere verso la comunione universale.

Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi.
Per sua stessa dinamica, l’amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un’avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza.

Gesù ci ha detto: «Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8).”

(Papa Francesco, “Fratelli tutti”, n. 95)

Buon Natale e felice anno nuovo dalle Acli bresciane



UNA BUONA SEMINA

Un progetto per Flavia

Luogo: ospedale di Oghlwapo, distretto di Alepè, **Costa d’Avorio**

Obiettivi: avviare un **centro dialisi** e un laboratorio di produzione di farmaci. Formazione del personale in loco. Acquisto dei presidi e dei macchinari.

Nel distretto di Alepè non vi sono servizi di dialisi. Nelle realtà limitrofe, i posti sono limitati e il servizio è troppo costoso per la popolazione. Siamo consapevoli della dimensione di questo progetto, dell’impegno che comporta in termini di tempo ed economici, ma il desiderio di seminare una manciata di speranza in una terra nella quale è più facile perderla che coltivarla è una sfida e un impegno di giustizia, per la quale Flavia si è sempre battuta, espressa e impegnata in prima persona.



Sostieni il progetto!

IBAN IT37U 0760111 2000 00013046255
Causale “UNA BUONA SEMINA”



Una cultura di comunità

Nella pandemia la comunità intera si è riscoperta drammaticamente fragile. Viviamo su un piano inclinato dal peso delle disuguaglianze crescenti che vede scivolare adulti, minori e nuclei familiari sui confini tra inclusione ed esclusione. Su quei confini ci siamo anche noi, insieme ai servizi di *welfare* della città: pubblici, di terzo settore, del volontariato. Con la scommessa di tessere fili e costruire ponti: per **tenere dentro chi rischia di scivolare fuori**. Per guardare al futuro con coraggio e speranza crediamo sia necessario ripartire dalla Cultura. Che è **coltivare, aprire solchi, gettare semi, innaffiare, attendere, prendersi cura**.

C'è bisogno di costruire comunità di pensiero in cui cultura, salute, *welfare*, educazione, lavoro ed economia s'incontrino e co-progettino. Oltre anche la dimensione del professionismo culturale, coinvolgendo la comunità di coloro che sono **"esperti di vita": donne, famiglie, giovani, anziani, lavoratori, imprenditori che conoscono i propri bisogni e risorse**. Si tratta di favorire una cultura della partecipazione e della relazione, abbandonando la cultura del consumo. Possiamo ripartire - e la prospettiva di Brescia e Bergamo capitali italiane della cultura 2023 sono un'occasione quanto mai propizia - per **progettare e produrre cultura attraverso una nuova catena di valori** con impatti sociali, di salute, occupazionali, economici coerenti e coordinati.

La cultura cura la comunità e fa bene alla salute - che non è solo sanitaria - quando diventa partecipazione e co-creazione. Per superare il trauma collettivo che stiamo vivendo, abbiamo bisogno di riti, feste, opere comunitarie. Spazi e tempi straordinari e liminali per attraversamenti di senso collettivi fondati sulla partecipazione democratica, che non ignorino la dimensione della vulnerabilità umana ma che la propongano come spazio di crescita universale e di produzione di valore.

Tutto questo chiede tempo. **Con il Covid-19 abbiamo smesso di correre**. Siamo stati costretti a interrompere una bulimia di consumo sociale, culturale ed economico che stava devastando oltre al pianeta e ai più svantaggiati, anche le nostre vite "normali" e quelle delle nostre relazioni. Siamo tornati a dare tempo a noi stessi, a prenderci cura di noi, delle persone che amiamo, dei luoghi dove stiamo, dei progetti che già facciamo, del lavoro che svolgiamo, del senso della nostra vita.

... Una cultura di comunità
(continua da pagina 3)

Per ripartire abbiamo certamente bisogno di portarci via questa cultura del tempo, della stanzialità, della cura di ciò che già c'è. Processi culturali di comunità prossimali, curati, nutriti con progettualità sostenute nel tempo. Abbiamo bisogno di ritrovare il senso della parola "cultura".

Mentre stiamo vivendo la sconfitta di un mondo, ci rendiamo conto che tra i cittadini c'è già un

enorme patrimonio di risorse gratuite che le persone hanno generato

in termini di idee, relazioni, produzione culturale, impegno sociale e civile. Un autentico processo vitale di rinnovamento è già in corso, spesso in luoghi informali. Possiamo ascoltare, riconoscere, dialogare e aprire gli spazi delle nostre istituzioni, organizzazioni, progetti perché questi semi di rigenerazione collettiva mettano radici e crescano e diventino un pensiero collettivo; possiamo assumerci la responsabilità di coltivarli insieme e di condividere i frutti per nutrirci tutti. Così **forse la cultura sarà per tutti**, anche per quelli che non sono del settore, un bene comune da difendere. Come lo è – e lo abbiamo imparato – la salute.



Daniela Del Ciello

QUANDO LA CULTURA È IL MESTIERE DELLE ACLI

Lo ammettiamo. Col titolo di copertina ci siamo fatti un po' prendere la mano. Ma non abbiamo mire independentiste, anche quando al bar capita di lamentarci quando il resto del Paese non ha la nostra stessa efficienza. Siamo pur sempre bresciani orgogliosi, anche noi aclisti. E vogliamo bene alla nostra città e alla nostra provincia, in cui affondiamo le radici.

Certo, forse **un po' di celebrazione** scorrerà tra le righe (l'amore è difficile da nascondere!), ma il desiderio era dedicare qualche pensiero all'importante riconoscimento che abbiamo ottenuto, insieme a Bergamo, come Capitale della Cultura del 2023. Prima del '23 avremo certamente altre occasioni per aggiornarci, ma abbiamo voluto farlo oggi, con qualche anno di anticipo, perché **riconosciamo in quella designazione l'occasione per fare un percorso**.

Arrivare quindi è importante, ma anche mettersi in cammino, possibilmente con un'idea abbastanza chiara della meta e di ciò che ci piacerebbe vedere sulla strada. Insomma, a dispetto del titolo, la nostra non vuole essere una vuota glorificazione, ma al contrario lo sforzo **perché "capitale" non sia una specie di onorificenza senza valore**.

Il primo grande equivoco che abbiamo cercato di scansare è stata la confusione che d'istinto tutti noi facciamo tra la cultura e i suoi prodotti, le sue manifestazioni per lo più artistiche. I prodotti della cultura (pittura, scultura, letteratura, musica, architettura, teatro, editoria, cinema...) sono espressione di **un complesso di identità, valori, vissuti grandi e piccoli, conoscenze singole e collettive**.

La Cultura, appunto. I prodotti della cultura spesso non sono "mestiere" delle Acli (ne siamo appassionati e tifosi, a volte facciamo anche scuola, ma non è il nostro *core business*). La Cultura invece sì, la sentiamo tra le nostre responsabilità primarie.

Quindi se Brescia sarà Capitale della Cultura, insieme a Bergamo, stiate pur certi che **le Acli faranno la loro parte**. Come? Sulle prossime pagine abbiamo gettato le basi per le prime riflessioni, nella speranza di invitare i nostri lettori e le nostre lettrici a fare lo stesso.

Ps. *Capitale* è prima di tutto un aggettivo.

capitale agg. [dal lat. *capitalis*, der. di *caput* -pitis «capo»]. – Che riguarda il capo, la testa, e quindi la vita stessa.

spoiler

Indic'è

Immagine di copertina:

Vittoria Capitale, illustrazione
di Claudio Oneb Benini

6

Filo Rosso
**BRESCIA E BERGAMO CAPITALI
DELLA CULTURA 2023**

di Stefano Dioni

8

Filo Rosso
**PASSATO E FUTURO DELLA
CULTURA NOSTRANA**

di Angelo Onger

10

Filo Rosso
**INTERVISTA ALLA VICESINDACO
CASTELLETTI**

di Daniela Del Cielo

15

I segni dei tempi
**COSA CI DEVE GUIDARE
PER NEXT GENERATION EU**

di Fabrizio Molteni e Giacomo Mantelli

20

Fatti non foste...
CHIUDERE O NON CHIUDERE

di Pierluigi Labolani

24

Librarti

di Angelo Onger
e Salvatore Del Vecchio

25

Annales

di Salvatore Del Vecchio

27

Sportello Lavoro

di Fabrizia Reali

28

Risiko bancario a Brescia:
finanza, arte e cultura

di Fabio Scozzesi

29

Per il futuro serve
rivedere il sistema
complessivo

di Luciano Pendoli

30

Da Natale in poi

mons. Alfredo Scaratti

Chi siamo

DIRETTORE RESPONSABILE Angelo Onger PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Pierangelo Milesi

OPERAI DEL PENSIERO Daniela Del Cielo, Salvatore Del Vecchio, Stefano Dioni,
Arsenio Entrada, Vanessa Facchi, Andrea Franchini, Pierluigi Labolani, Veronica Lanzoni,
Maurilio Lovatti, Giacomo Mantelli, Beppe Pasini, Luciano Pendoli, Stefania Romano, Marco Salogni,
Michele Scalvenzi, Fabio Scozzesi, Roberto Toninelli

COLLABORATORI Francesca Bertoglio, Massimo Calestani, Michele Dell'Aglio, Sandra Mazzotti, Fabrizio
Molteni, Claudio Oneb Benini, Antonella Plodari, Fabrizia Reali, Martino Rovetta, Alfredo Scaratti

DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | www.aclibresciane.it
Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 152

IMPAGINAZIONE GRAFICA La Nuvola nel Sacco STAMPA Compagnia della Stampa
Numero chiuso in redazione il 4 dicembre 2020

Brescia e Bergamo

Capitali della cultura 2023: sfida e opportunità

Stefano Dioni

4/10 "La cultura, l'arte e la creatività non sono meno importanti della tecnologia, del commercio e dell'economia".

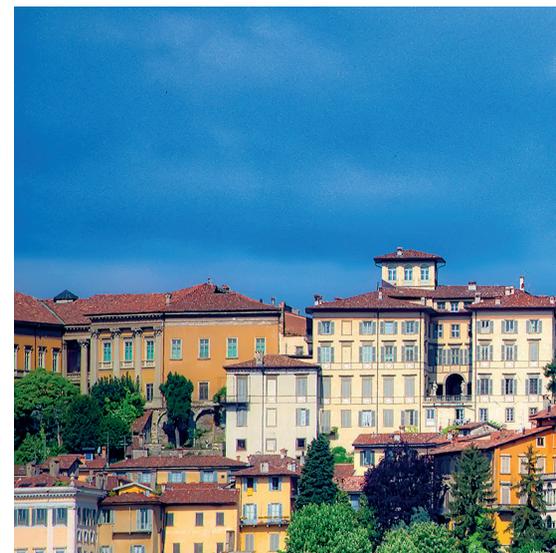
Con queste parole Melina Mercouri, cantante e attrice greca, Palma d'oro a Cannes nel 1960 e ministro della Cultura negli anni Ottanta, ha salutato l'assegnazione ad Atene del primo titolo di "Città europea della cultura". Era il 1985 e si iniziava a intuire che **il mercato del "turismo culturale"** era destinato a crescere grazie alla globalizzazione e ai voli a basso costo che avrebbero fatto nascere uno spazio per l'offerta di nuove mete: e cosa c'era di meglio delle città europee, ricche di monumenti, di musei, di tradizioni e di storia, ma anche di capacità ricettiva? L'idea di porre **le città al centro della vita culturale europea** ha funzionato, sia in termini di comunicazione che di flussi turistici. Nel 1986 è toccato a Firenze, poi Amsterdam, Berlino, Parigi, Dublino, Madrid, Glasgow, Lisbona, Stoccolma, Copenaghen, Liverpool, eccetera. Le città europee facevano a gara per ottenere l'assegnazione del riconoscimento. Era **un'occa-**

sione per valorizzare il brand cittadino e al tempo stesso per avviare **percorsi di rigenerazione urbana: era turismo e vivibilità, ovvero un possibile futuro per le città post industriali.** Il titolo divenne successivamente "Capitale europea della cultura" e dal 1985 è stato assegnato a circa sessanta città: dal 2001 sono due all'anno. Nel 2019 il riconoscimento è andato a Matera: la prossima assegnazione per il nostro paese sarà nel 2023, perché per evitare concorsi sovrapposti si è decisa una turnazione fra gli stati dell'Unione. Il successo ha portato a un'analogia iniziativa nel sud America e ad altre varianti, fra cui la **"Capitale italiana della cul-**

tura", nata nel 2014 per iniziativa del MIBACT. Per il nostro paese si tratta quindi di un'idea recente: nel 2015 si sperimenta con 5 "capitali" e dall'anno successivo ne viene selezionata una: Mantova (2016), Pistoia (2017), Palermo (2018), Matera (2019, in quanto capitale europea), Parma (2020, confermata anche per il 2021 a causa della pandemia). La procedura per la selezione relativa al 2022 è in corso (28 le candidature presentate).

Per il 2023 il riconoscimento, anche sull'onda dell'emozione e in segno di partecipazione al dramma vissuto dalle due città nella primavera di quest'anno, **è stato assegnato a Bergamo e Brescia.** Per la nostra

**Cultura, arte
e creatività non sono
meno importanti di
tecnologia, commercio
ed economia**





città è un'opportunità importante, che richiede, però, una grande attenzione, perché ci sono **aspetti che possono rivelarsi critici**, a partire dall'incognita su quali saranno **i comportamenti delle persone** nell'ancora incerta era **post Covid**. La scelta di essere un centro culturale importante si sostiene con i flussi turistici, e al momento nessuno riesce a immaginare come si riprenderà il turismo culturale dopo l'emergenza. I risultati ottenuti dalle città che ci hanno preceduto sembrano incoraggianti: i rapporti relativi a Mantova e Pistoia rilevano **flussi turistici in crescita** sia nell'anno di "nomina" sia negli anni successivi, con ritorni economici interessanti

anche se non travolgenti, e qualche voce discorda. E il fatto che ci siano numerose città che si candidano per questo titolo tutto sommato transitorio e impreciso (in fondo sia "capitale" sia "cultura" sono termini che possono essere variamente interpretati) significa che molti amministratori ritengono che **un progetto culturale con un'ampia visibilità nazionale** rappresenti una opportunità da cogliere.

Un altro aspetto riguarda il tema finanziario: il contributo annuale del ministero è stato finora di **un milione di euro**. Tenuto conto che andrebbero coinvolte anche le due province, si tratterebbe di una cifra relativamente modesta, quindi **sarà necessario raccogliere localmente un capitale più consistente**, che consenta interventi e iniziative più rilevanti sia in termini di offerta culturale sia di rigenerazione urbana. Quali saranno le azioni concrete sarà oggetto di una progettazione che lasciamo volentieri ai numerosi esperti qualificati delle due città.

Quel che possiamo suggerire è di tenere presente alcuni fattori di successo già evidenziati dai documenti della commissione europea:

- individuare e comunicare **un'idea di fondo**, una visione chiara di come vorremmo fosse percepita la città, rispondendo sinceramente alla domanda: "Perché un turista dovrebbe voler visitare Brescia?";
- **pensare a lungo termine**: il progetto del 2023 dovrebbe es-

sere parte di un piano strategico riguardante il posizionamento culturale della città nel lungo periodo;

- coinvolgere e impegnare i cittadini, le associazioni, la società civile, le istituzioni culturali e le realtà economiche, mantenendo **una forte condivisione sull'iniziativa**;
- in sede di realizzazione, ottenere un **forte supporto politico trasversale**, evitando che il programma possa essere percepito come "di parte" (non è scontato, **il 2023 è anno di elezioni amministrative**), salvaguardando al tempo stesso l'autonomia dei responsabili del progetto;
- predisporre una chiara e **forte strategia di comunicazione**.

Non sarà facile, ma è una sfida affascinante. Brescia e Bergamo sono città con una grande tradizione in campo economico, sociale e politico, e questa caratterizzazione ha certamente inciso sulla loro immagine: quando si pensa alla provincia di Brescia si pensa prima al lavoro e poi alla cultura. Detto in positivo: **il lavoro è una grande parte della nostra cultura**. Ma Brescia è anche altro, e se finora è stata una città in cui il turista non si ferma più di un giorno, l'idea è trasformarla in una realtà più attraente. Perché noi bresciani sappiamo bene che il modello della grande città, della concentrazione urbana, della megalopoli, insomma di Milano, non è l'unico né il migliore. ■

Vedute delle città di Bergamo (fotografia sottostante) e Brescia (fotografia in alto).



Passato e futuro della cultura nostrana

Angelo Onger



3'00"

L'appuntamento del 2023 induce a fare qualche riflessione sulla storia della cultura bresciana almeno dal secondo dopoguerra a oggi. Ma nello spazio disponibile non è possibile fare un racconto, sia pure sintetico, della vita culturale bresciana nel corso di alcuni decenni. Ho pensato di ripiegare su alcuni "pensieri" orientativi.

Primo pensiero. A mio avviso l'attenzione si può fissare su un periodo che va dalla fine degli anni Cinquanta, che hanno avviato la stagione del *boom* economico, agli anni Ottanta che hanno sancito una forma di assestamento sociale dopo le grandi tensioni del '68 studentesco, del '69 sindacale (molto più incisivo nel nostro territorio), delle stragi fasciste e del terrorismo rosso; e dopo una serie di riforme significative. Nonostante tutte **le contraddizioni vissute e i pregiudizi codificati**, è stato un periodo di grandi passioni, molto ricco anche dal punto di vista culturale. Se vogliamo confrontare la vita culturale bresciana di quel tempo a quella odierna, non ho dubbi su **una trasformazione** che si è snodata parallelamente al cammino che la società ha compiuto. In quegli anni **la cultura era concentrata in gran parte nel perimetro cittadino** a immagine di una società che manteneva una certa omogeneità al di là dei contrasti, anche violenti, che l'hanno percorsa. Il territorio provinciale era terreno più di conquista che di condivisione, anche se non mancavano gli scambi.

Oggi la società è frammentata, anzi parcellizzata. Nemmeno il Covid-19 è riuscito a restituirci una dimensione comunitaria decente. La solidarietà non manca, ma sulla spinta più della paura che della partecipazione. La cultura precede e segue questo processo. Infatti non si può dire che a Brescia non ci siano iniziative culturali.

Semmai sono troppe. A scapito della qualificazione che infine determina un'incisività significativa nel tessuto sociale.

Secondo pensiero. In quegli anni emergevano delle **leadership importanti**, individuali e/o di gruppo. Forse è più pertinente dire che esistevano dei leaders autorevoli che creavano e animavano i gruppi. **Oggi i veri leaders scarseggiano** (non solo nell'ambito culturale). Semmai spopolano gli *influencers*. Se il motto allora poteva essere: ci sto, proviamoci; oggi è diventato: mi piace, ci penso.

Terzo pensiero. Il **deficit culturale più evidente**, fra ieri e oggi, riguarda certamente il **mondo cattolico** (per quanto ambigua sia la definizione). Basta dare un'occhiata all'attività editoriale che è stata non solo un fiore all'occhiello per i cattolici bresciani, ma anche la ragione di **un prestigio riconosciuto oltre i confini bresciani**. Oggi non siamo all'anno zero, ma quasi. Quel che resta non è minimamente paragonabile a quel che c'era. Per le esperienze professionali consumate in tre diverse editrici, potrei facilmente ricostruire la storia dell'editoria cattolica bresciana, ma non basterebbe lo spazio di tutto l'articolo. Tuttavia non è difficile individuare anche **la ragione del declino**. Stiamo vivendo una stagione che dalla secolarizzazione scivola **verso la scristianizzazione**. Anche in questa direzione, la pandemia ha evidenziato la debolezza di una professione di fede che faticosamente si coniuga con qualche pratica religiosa, **in nome più di un'appartenenza** che di una scelta esistenziale. Cresce il numero dei cattolici non credenti. Senza dimenticare che il trionfo di un individualismo narcisistico è un orientamento che va nella direzione opposta rispetto alla dimensione comunitaria civile e religiosa.

Quarto pensiero. Se Atene piange, Sparta non ride. **Il versante laico non ha molto di cui vantarsi** rispetto ai tempi della Loggetta e poi del CTB, dei frequentatissimi incontri culturali nel sontuoso salone da Cemmo, dei ricchi cartelloni del Grande, sia per la musica sia per il teatro, delle iniziative nell'ambito della cultura cinematografica, della voglia (soddisfatta) di lanciare un nuovo quotidiano.

Quinto e ultimo pensiero. Il problema di fondo della cultura oggi è che, sotto la pressione degli strumenti della comunicazione invasi dalla superficialità dei discorsi da bar, **latita il pensiero**. L'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, nel discorso di sant'Ambrogio del 6 dicembre 2018, ci ha ricordato che "siamo autorizzati a pensare". Se ci piace, proviamoci. ■



Arte di periferia

Maurilio Lovatti



250' Brescia ha beni artistici e culturali inestimabili. Architetture religiose, civili (come il Castello, la Loggia e il Broletto) e dipinti celebri (Tiziano, Raffaello, Moretto, Romanino e tanti altri) si trovano quasi esclusivamente nel centro storico, entro il perimetro delle mura venete. Il 2023 sarà un'occasione unica per valorizzarli e farli conoscere all'Italia e al mondo. Anche nelle periferie della città ci sono però opere d'arte straordinarie, anche se meno conosciute. Mi limito ai due esempi più rilevanti. La **pala d'altare della chiesa di San Silvestro**, nella frazione di **Folzano**, è un capolavoro di **Giambattista Tiepolo** (1696-1770). Rappresenta Papa Silvestro che battezza l'imperatore Costantino il Grande ed è un'opera di grande effetto cromatico ed emotivo. Quando il dipinto giunse a Brescia, il 30 settembre 1759, fu un avvenimento memorabile. Trasportata da un carro trainato da sei buoi bianchi, la pala d'altare sfilò alla testa di una processione solenne per le vie di Folzano, tra due ali di folla entusiasta e festante. A **Chiesanuova**, sempre nella pe-

riferia sud di Brescia, troviamo addirittura due capolavori: *L'Assunta* di Giacomo Zoboli (1681-1767) e **La Natività di Vincenzo Foppa** (nato a Brescia tra il 1427 e il 1430, morto a Brescia tra il 1515 e il 1516), entrambe giunte nella chiesa dell'Assunta in età napoleonica, per sfuggire ai sequestri dei funzionari imperiali. Allora Chiesanuova era una zona di campagna, appartenente alla parrocchia cittadina di San Nazaro e Celso, dove tra le tante cascine sorgeva anche qualche villa appartenente a **nobili della città che amavano trascorrere l'estate in campagna**. La pala dello Zoboli, dipinta nel 1748, adesso all'altare maggiore, proveniva dalla chiesa di S. Maria degli Angeli di via Bassiche, allora annessa al convento delle suore agostiniane (oggi ci sono le Orsoline). Lo Zoboli, uno dei massimi pittori italiani del Settecento, a Brescia ha dipinto anche la pala dell'Assunta nel Duomo Nuovo (1735) e *San Filippo Neri genuflesso davanti alla Madonna* (1745) nella chiesa della Pace.

Molto misteriosa è invece la provenienza della Natività del Foppa, giunta a Chiesanuova attorno al 1810 e collocata in un altare laterale predisposto per accogliere il celebre dipinto. Il Foppa, tornato a Brescia nel 1490 dopo oltre 30 anni di soggiorno a Pavia, lo aveva realizzato (ma non vi sono fonti documentali decisive) per la cappella dell'Immacolata della chiesa di San Francesco d'Assisi, dove però nel 1603 fu sostituito dall'attuale pala di Grazio Cossali (1563-1629) poiché i frati francescani, sostenitori dell'Immacolata Concezione (che però diventerà dogma della Chiesa solo nel 1854) desideravano un dipinto della Vergine più chiaramente immacolistico. Nessuno studioso è riuscito a

scoprire dove sia stato il quadro tra il 1603 e il 1810, né chi lo abbia portato a Chiesanuova. Gli esperti **non hanno dubbi sull'attribuzione al Foppa** del dipinto a tempera e oro su tavola: le analisi hanno mostrato che, a parte il mantello di San Giuseppe, probabilmente completato da un discepolo, tutto il resto dello splendido dipinto è della mano del grande pittore bresciano.

La chiesa dell'Assunta di Chiesanuova (denominata dalla gente del posto "chiesa vecchia") è stata sapientemente restaurata una ventina d'anni fa, **ed è stata riportata**, perfino nei colori degli intonaci, esattamente **come era attorno al 1790**, quando aveva sostituito un precedente più piccolo edificio seicentesco e, proprio per questo, incanta il visitatore con un impatto visivo straordinario.

Non rimane che auspicare che **negli itinerari turistici e culturali del 2023**, che presenteranno Brescia e Bergamo capitali della cultura, siano **inserite anche le chiese di Folzano e Chiesanuova**, contribuendo a far emergere dal cono di parziale oblio i due più importanti beni artistici della periferia bresciana. ■

In alto: V. Foppa, La Natività; in basso: G. Zoboli, L'Assunta. Opere conservate nella chiesa dell'Assunta, Chiesanuova (Bs).



BRESCIA

Capitale della Cultura

Una nuova idea di convivenza e benessere sociale

Intervista alla vicesindaco Laura Castelletti

A cura di Daniela Del Ciello

650" *Già nei mesi scorsi ha tenuto specificare che non considera la "nomina" a Capitale della cultura insieme a Bergamo un "risarcimento" per quanto le nostre due città hanno vissuto nei mesi scorsi.*

Quali crede che siano stati i fattori che hanno inciso di più nella scelta che ci ha premiati?

Il curriculum. Sia nel primo che in questo secondo mandato, le amministrazioni di entrambe le città hanno messo la cultura fra i punti cardine delle loro scelte. Lo dimostrano i rilevanti investimenti per la tutela e la valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale, ma anche l'aver puntato sulla **cultura quale leva per la rigenerazione urbana e quale elemento di coesione sociale e di sviluppo delle comunità**. Con risultati importanti e riconosciuti. La pandemia ha lasciato il suo segno anche su tutto questo, ma non lo ha fermato. Quando è stato il momento di guardare oltre l'emergenza dei primissimi mesi, il sindaco Emilio Del Bono ed io, assieme ai nostri omologhi Giorgio Gori e Nadia Ghisalberty, abbiamo individuato subito nel comparto della cultura il terreno più fecondo su cui sviluppare nuovi modelli di comunità, attivare pratiche e processi capaci di considerare i cambiamenti che ci hanno investito. Lo ribadisco con convinzione, il titolo non ci è stato dato a "risarcimento"; semplicemente è stata riconosciuta la nostra voglia di immaginare, progettare, costruire un percorso di condivisione, fra città e nelle città, per **proporre una nuova idea di convivenza e benessere sociale**.

I progetti saranno presentati nel 2022 ma immaginiamo che i lavori siano già iniziati; quali sono state le prime mosse?

In questa fase preliminare abbiamo dovuto innanzitutto inventarci (perché ne siamo i primi sperimentatori) il modello di *governance*, che prevede non solo le due città ma anche un terzo fondamentale soggetto, ossia UBI oggi Banca Intesa, che ha scelto di condividere e supportare questa bellissima avventura. **Ora ci aspetta la fase della stesura del dossier**, che ci occuperà per l'intero 2021: una fase che vedrà coinvolte le città in un percorso di progettazione partecipata e da cui scaturiranno il

tema, le strategie e gli obiettivi da sviluppare nell'anno di investimento. Nel 2022 arriveremo a mettere in fila il palinsesto di attività ed eventi.

Uno degli obiettivi che questo riconoscimento si spera possa avere è che dia un contributo al rilancio anche economico e sociale dell'intera città e della sua provincia. Con la cultura si mangia, insomma.

Può dirci più concretamente quale risultato ci aspettiamo a livello economico e che contributi sono previsti per la realizzazione dei progetti che verranno presentati?

A ogni luogo o evento della cultura è collegata una struttura complessa e articolata di pratiche curatoriali, organizzative, amministrative, dentro cui si muovono molte professionalità e molti posti di lavoro. Più questi luoghi e questi eventi sono riconosciuti e riconoscibili, più attraggono e più possono reinvestire, allargando il ventaglio di proposte e la rete delle persone coinvolte (sia come lavoratori sia come fruitori). L'obiettivo è coinvolgere un numero sempre maggiore di cittadini ma anche attrarre più turisti, con **evidenti ricadute sul territorio per il comparto del commercio, dell'accoglienza, dei servizi**. Lo sforzo maggiore sarà quello di operare per mantenere un alto livello di attrattività e coinvolgimento anche dopo l'anno della Capitale. Gli studi fatti sulle città designate in passato ci dicono che gli effetti positivi permangono per diversi anni. Noi puntiamo a questo.

Crede che questo percorso vero il 2023 ci consentirà di valorizzare anche il contributo che Brescia porta e ha portato nella cultura sociale, politica e del lavoro del Paese?

Non sarebbe possibile altrimenti. Noi siamo quello che siamo per la storia, i processi, le sfide che abbiamo vissuto nel tempo. La nostra identità arriva da lì e sapremo raccontarla. **Ma un'identità non è data solo dal suo passato, è fondamentale che sia nutrita anche di sogni e speranze per il futuro**, di nuovi orizzonti verso cui muovere ogni giorno. Ed è su questo che io vorrei si puntasse l'accento, sulla città che verrà e che andremo



a costruire, forti dello straordinario bagaglio di esperienza e valori che ci contraddistinguono.

Da Assessore alla Cultura, ma anche da Vicesindaco, quale tra queste affermazioni sente più vera e perché. "Brescia e Bergamo sono messe culturalmente in ombra dalla vicinanza con Milano". "Brescia e Bergamo traggono vantaggio dalla vicinanza con Milano".

La seconda. Ho sempre considerato Milano una città interessante, vivace, innovativa, visionaria, ricca di stimoli e la sua vicinanza non può che avere effetti positivi per noi. Milano resta ancora una meta privilegiata di studio, di lavoro o di richiamo culturale per molti bresciani e bergamaschi. Però non penso che sia una città da subire, io penso che la si debba "sfruttare". Fino ad oggi non ci siamo ancora riusciti, **ci sentiamo ancora provincia della metropoli**. Ma io sono convinta che le cose cominceranno a cambiare, a partire proprio dal diverso posizionamento che in molti ambiti potremo ottenere nel 2023.

Il suo lavoro - e di tutta l'Amministrazione - per la valorizzazione della cultura a Brescia non inizia oggi e nemmeno con questo mandato. Il patrimonio culturale, soprattutto quello storico, non manca, ma c'è un lavoro molto più complesso di "rivoluzione identitaria" da fare su Brescia, concorda? Quanto si sta rilevando difficile il compito?

Molto meno di qualche anno fa. Oggi i bresciani sono consapevoli - molto più consapevoli di 8 anni fa - della loro storia, del valore e della bellezza del loro patrimonio, della loro capacità di produrre e valorizzare arte e cultura. È stato un lungo e lento lavoro, che ha visto le principali istituzioni culturali cittadine allearsi e fare rete, ha visto una grande risposta e partecipazione della scuola e ha **visto il welfare sociale sperimentare nuovi ambiti e unirsi al welfare culturale**. È così che i teatri hanno raccolto tantissimi nuovi abbonati (soprattutto fra i giovani), che nei musei sono cresciuti i visitatori e soprattutto le attività didattiche per le scolaresche, che le biblioteche sono diventate un punto di riferimento non solo per lo studio e per il prestito ma anche come centri di progettazione culturale specificamente rivolta ai quartieri in cui sono inserite, ed è così che associazioni e imprese culturali hanno dato nuova vita a luoghi prima senza personalità o in abbandono (Carme e MoCa) e animano spazi al chiuso e all'aperto con iniziative, festival e rassegne.

Si aspetta che il mondo del lavoro e dell'industria bresciana possa dare il suo contributo in questa "rivoluzione culturale" e in che termini?

Industria e impresa sono sul pezzo già da tempo. Magari non lo sbandierano, ma sostengono tanti progetti culturali, li seguono, ne sono coinvolti. La Fondazione del Teatro Grande ne è un esempio, uno dei più longevi e strutturati in città. E poi mi piace ricordare Alleanza per la Cultura, la rete promossa da BresciaMusei e che vede uniti importanti (e direi lungimiranti) imprenditori e industriali, impegnati su progetti triennali. **Senza questa alleanza non saremmo riusciti a portare a termine il**



restauro della Vittoria Alata e il nuovo allestimento che la ospita sarebbe rimasto solo un sogno. Fortunatamente, seppur di poche parole, non sono poche le donne e gli uomini di industria che hanno scelto di investire nella cultura come bene comune.

Come stanno reagendo le realtà culturali della nostra città a questo periodo difficile legato alla pandemia?

Durante il primo *lockdown*, seppur fra i comparti più colpiti, hanno come tutti reagito con grande generosità e inventiva, trovando spazi sulla rete in cui sperimentare nuove forme e linguaggi e non perdere il contatto con il proprio pubblico. E soprattutto si sono incontrate, confrontate, conosciute meglio, ampliato le collaborazioni, continuato a guardare avanti e progettare. Con l'arrivo dell'estate hanno provato faticosamente ma fortemente motivate a rialzarsi, a rimettersi in moto. Come amministrazione abbiamo cercato, per quanto consentito e possibile, di sostenerle portando nelle piazze e in altri luoghi all'aperto della città cartelloni e rassegne che le hanno viste protagoniste in molte serate. **Il secondo lockdown è arrivato come una doccia fredda**. Tengono tutti duro, ma l'ottimismo è calato. Le risorse a bando che abbiamo stanziato a fine novembre mirano a dare un po' di ristoro e a far traghettare quanti più soggetti verso i prossimi mesi, quando di nuovo bandiremo fondi per sostenere nuovi progetti.

Ultima domanda che facciamo sempre su Battaglie Sociali. Assegni un compito alle Acli.

Da assessore alla Cultura, credo che sia indispensabile e urgente affrontare problemi e sfide che questa pandemia e il *lockdown* ci hanno obbligato a riconoscere. Che ruolo dovremo affidare alla cultura, alle sue istituzioni, ai suoi soggetti nei prossimi mesi e anni? **Quale capacità di azione nell'ambito dell'inclusione e della partecipazione?** Nella mia prospettiva, altissima. Capitale della Cultura, per come la intendo io, per come la intendiamo insieme a Bergamo, **deve essere l'occasione per agire nelle comunità**, per erodere le sacche di marginalità e di povertà educativa, per innescare rigenerazione urbana e innovazione sociale. Le Acli sono da sempre fortemente sensibili e efficacemente attive in questo senso. Il compito che vi affiderei, e che mi affido, è di proseguire su questa strada, insieme. ■

Brescia capitale della cultura dell'inclusione

Francesca Bertoglio

2'30" I bresciani sono malmostosi, pragmatici, grandi lavoratori, umili e anche un po' testardi. Conosciuti forse di più per la loro **"cultura del tondino"** e per la loro industriosità, per le fabbriche di armi e le acciaierie; «Brescia la forte, Brescia la ferea, Brescia leonessa d'Italia» citava Carducci già 150 anni fa. Eppure, c'è anche un altro volto di Brescia, un volto meno conosciuto, meno in vista, ma fatto di tanti bresciani generosi e dal cuore grande, impegnati a far emergere **il lato accogliente e solidale della città.** Questa è la Brescia dell'inclusione, dove le persone e la coesione sociale vengono prima dei profitti. Tendono a non mettersi in mostra, a ripetere spesso che non stanno facendo nulla di speciale, ma si prendono cura di chi è più fragile, di chi ha bisogno di una mano: dai senzatetto ai disabili, dai migranti alle famiglie in difficoltà, dai bambini agli anziani.

Il mondo dell'associazionismo e, più in generale, del Terzo Settore, a Brescia è partecipato e brulica sempre di nuove idee.

Sono numerosi gli **esempi virtuosi e innovativi** provenienti da questo universo che danno una forte spinta al motore culturale della città, con un'attenzione particolare alle persone emarginate e svantaggiate.

A Brescia si possono trovare bar, ristoranti, ostelli e bistrò e persino campi agricoli gestiti da disabili, ex carcerati, rifugiati o ex tossicodipendenti, amati dai bresciani per il calore dell'ambiente e la qualità dei servizi offerti.

Numerosi sono i servizi gratuiti e le opportunità messe in campo da una fitta rete di volontari per **includere chi rischia di rimanere ai margini.** Dormitori e mense per i senza tetto, ma anche dispense alimentari per chi ha difficoltà economiche, case delle don-

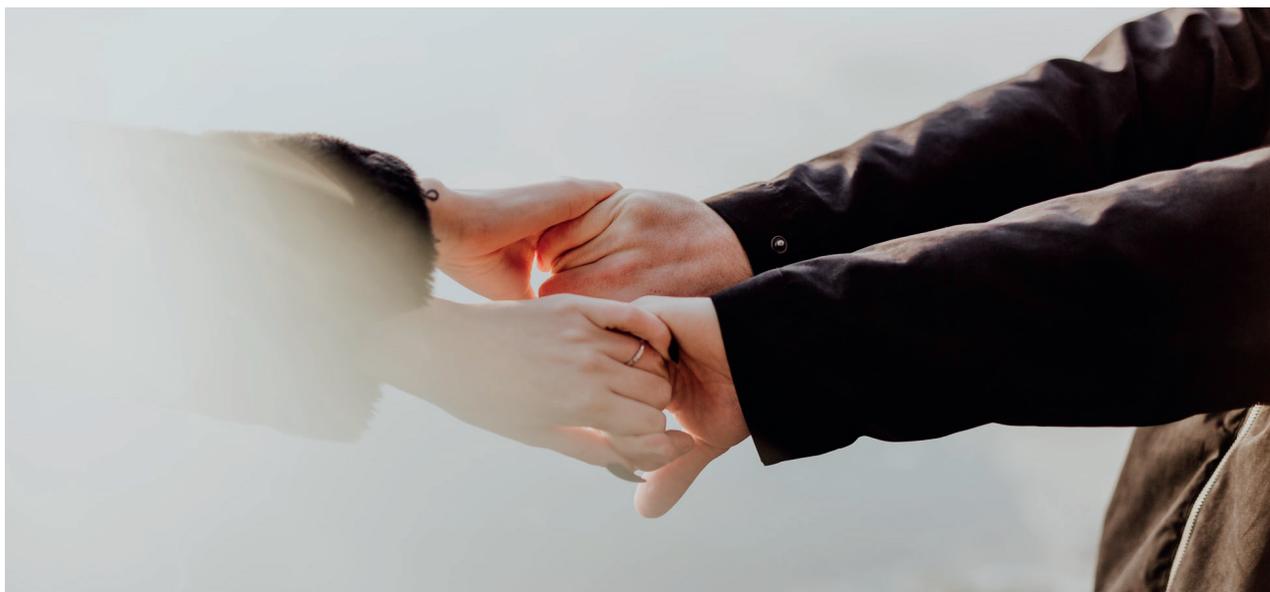
ne, centri aggregativi giovanili per minori, progetti di *housing* sociale, dopo scuola per i bambini, sportelli di ascolto e orientamento.

Decine e decine di cittadini bresciani sono impegnati volontariamente nei Consigli di Quartiere, per fare da tramite tra la popolazione e l'amministrazione comunale, in una collaborazione sinergica per **migliorare la qualità della vita nel centro come nelle periferie.** Proliferano i Punti di Comunità e le Case di Quartiere, veri e propri punti di riferimento di **aggregazione e partecipazione** civica condivisa.

A Brescia non mancano nemmeno laboratori, eventi, iniziative e progetti per promuovere la cultura dell'inclusione: c'è chi è impegnato in corsi di cucito intergenerazionale o di teatro multiculturale, **chi raccoglie storie di vita speciali** per farne biblioteche viventi, chi recupera le eccedenze alimentari in sella ad una bicicletta per consegnarle alle famiglie meno abbienti, chi gira per le strade della città per intercettare chi non ha una casa o è vittima di sfruttamento lavorativo, chi consegna spesa farmaci e libri a domicilio agli anziani, chi ha aperto un riparo per i senzatetto dove si può passare per un caffè o una partita a carte per combattere la solitudine della vita di strada.

Ma i bresciani sono umili, modesti, non vogliono mettersi in mostra e non appaiono di frequente sulle prime pagine dei giornali.

Anche se meno in vista, **c'è una Brescia nascosta da scoprire, da conoscere e da valorizzare:** una città ricca di risorse preziose e di idee straordinarie, di persone che si spendono ogni giorno per dissolvere le disuguaglianze e ridare dignità e opportunità a chi rischia di rimanere escluso o dimenticato. ■



Le capitali della cultura siamo noi

Breviario per la generazione 2021-2023

Michele Scalvenzi

340 La **brescianità per un bresciano** è un qualcosa che si potrebbe riassumere nella **cultura del lavoro**, giusto per restare nel *mainstream* dei *cliché* localistici, ma potrebbe anche voler dire recuperare alcuni simboli, di quelli che contano nelle vite di ciascuno.

Per uno che come me ha masticato politica dei bassifondi, ben geolocalizzati tanto da essere memorabile per pochissimi “eletti”, avere la fortuna di nascere in un paese come Orzinuovi può significare molto, moltissimo. Lì si respirava già nei rampanti e rimpianti anni 80 - quando si girava con le braghette con i risvolti e le cinture del Charro - un’aria di *democrazia cristiana sul campo*, con quel giusto garbo **correntizio** che faceva della piazza Orceana un agorà di discussione a passeggio tra un portico e l’altro, tra la “corda molle” della SP235 e gli sterrati polverosi che portavano dritti al grande Fiume; un po’ come quello di don Camillo e Peppone, ma senza Casa del Popolo. Filtrava nelle sere d’estate un profumo di **scranni vecchi** e di aule consigliari mentre fuori la gente, ignara, godeva della “Milano da Bere” senza Milano, lontana dai fasti della futura Brebemi, ma pur così felice di esserlo. L’unica consapevolezza era quella di nuotare in quel “mondo a cielo aperto” che ti prometteva cose, tra cui **fantasticare un giorno di essere tu il protagonista** di questo passaggio fra generazioni, quelle stesse che hanno e avevano fucinato talenti come Vittorio Tolasi, Domenico Battaglia, Aldo Leonardi, Gianpaolo Festa, Tonino Zana, Mario Mantovani (eretico comunista). Giganti per me sotto o a fianco di un altro gigante, **Mino Martinazzoli**, “uno strano democristiano” che aleggiava come un mostro dalle mille sigarette fumanti, nelle chiacchiere da bar, così vituperato, così tanto ricordato poi nei memoriali dei grandi orceani che hanno fatto

fortuna “nel mondo”.

Ecco come **la cultura si avvinghia alle persone e ai luoghi** in cui le stesse nascono, vivono, muoiono. A Orzinuovi i torrioni non erano più visibili agli occhi di noi contemporanei, ma Bergamo e Cremona erano ai margini delle nostre bocche, provincie sussurrate ma mai proferite come sorelle, anzi. Non c’erano né Leoni di Venezia né Capitali della cultura a tenerle insieme, a dividerle un fiume nebbioso e vocali aspirate o “e” ristrette come i caffè della domenica mattina. Pareva davvero che **a distanza di pochi chilometri si consumassero divisioni insanabili**, addirittura oltre le guerriglie per donzelle fuori porta e le risse da “quartieri spagnoli”, e nel migliore dei casi da “warriors”, i Guerrieri della Notte di Walter Hill.

Io con la mia ghenga mi sono sempre riconosciuto nel gruppo detto degli “Orfani”, quelli con le magliette verdi che in quella New York “brutta, sporca e cattiva” avevano il loro perché, ma ad Orzinuovi, nemmeno troppo. E gli Orfani non avevano altra consapevolezza se non quella di **appartenere alla cultura di quel paese** e della fiera agostana tanto agricola da diventare poi vero motore del commercio e dell’artigianato. Eravamo **permeati di cultura politica senza nemmeno rendercene conto**. Poi per taluni finalmente arriva la “consapevolezza” e si cerca di ripercorrere le strade dei maestri; altri invece continuano a giocare il gioco della vita solo nella sfera privata, senza l’ambizione della “cosa pubblica”. Arrivano gli anni della maturità e più passa il tempo più le differenze si assottigliano: i confini diventano sempre più labili e la società si fa sempre più liquida, tanto da non capire più se prima fosse stato un sogno medievale e ora invece un incubo da pandemia irreversibile, delle anime, non solo da virus.

Dobbiamo partire proprio da qui per capire la **genesì di Brescia-Bergamo**



Mino Martinazzoli al XX Congresso delle Acli di Brescia (con Luigi Gaffurini).

Capitali della cultura affinché anche le “terre di mezzo” siano vendicate della loro esclusione. Parlo della Bassa, parlo della Franciacorta, parlo delle Valli e di tutto quello che sta tra le due aspiranti metropoli del cuore. Cominciamo davvero a pensare a Brescia e Bergamo come un cuore solo un’anima sola? Allora proviamo a partire dalla politica, dalla **Cultura della Politica che lega questi due colossi dell’industriosa Lombardia**, un cuore d’acciaio, ma così accogliente. Forse in questo modo potremo porre rimedio alle candidature per inerzia o peggio per compassione e riconsegnare dignità al significato dell’impegno pubblico. Bergamo e Brescia *res publicae* di questa rinascita, **recuperando i nostri Martinazzoli** con o senza i falce e martello o le rose nel pugno, con o senza le chitarre, e magari rimettendosi seduti al piano come nelle “Vite parallele” del 57° Festival pianistico internazionale appena conclusosi, o nelle *lectiones* itineranti dei Filosofi lungo l’Oglio oppure ancora nelle Terre Matildiche in cui Castegnato vorrebbe ripescare le proprie origini. Qui e altrove potremmo trovare davvero quello che manca alla genesi di queste due Capitali. Le comunità che si rispecchiano nelle proprie vite pubbliche, spese per un’unica identità definitiva: la politica. ■



I segni dei tempi

Cosa ci deve guidare per Next Generation EU

420" Il coronavirus ha sconvolto vite, messo a dura prova sistemi sanitari ed economici, il modo di vivere e lavorare, la società a livello planetario. Per riparare i danni a breve termine causati dalla crisi pandemica ed economico-sociale e investire nel nostro futuro a lungo termine, la Commissione europea ha proposto di varare un nuovo strumento, denominato **Next Generation EU**, che possa aiutare la resilienza dell'Europa e **favorire un rilancio ad ampio respiro**. L'intento è quello di non tornare alla situazione ante Covid, ma compiere un balzo in avanti, **sospingendo una ripresa che possa essere sostenibile, uniforme, inclusiva ed equa** per tutti gli Stati membri.

A tal proposito Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, ha dichiarato: "Con il piano per la ripresa trasformiamo l'immane sfida di oggi in possibilità, non soltanto aiutando l'economia a ripartire, ma anche **investendo nel nostro futuro**: il *Green Deal* europeo e la digitalizzazione stimoleranno l'occupazione e la crescita, la resilienza delle nostre società e la salubrità dell'ambiente che ci circonda". Due dei pilastri ai quali saranno destinati i fondi relativi a Next Generation EU riguardano, da un lato, un **nuovo programma per la salute**, che potenzierà la sicurezza sanitaria e permetterà di prepararsi alle crisi sanitarie del futuro e, dall'altro, il sostegno agli Stati membri per **investimenti e riforme nell'ottica della transizione verde e digitale**, al fine di introdurre i cambiamenti strutturali richiesti ai fini del *Green Deal* europeo e per sostenere programmi relativi alla disoccupazione giovanile.



Verso nuovi tipi di occupazione

La realizzazione dell'infrastruttura intelligente e sostenibile del *Green Deal* coinvolgerà ogni genere di competenza. Il passaggio a un'economia verde sarà caratterizzato da **nuovi tipi di occupazione di massa**. La transizione a una nuova rivoluzione industriale richiederà nuovi talenti e nuove capacità: milioni di persone saranno da formare o ri-formare, qualificarle o ri-qualificarle, per impiegarle nelle nuove attività o comunque re-immetterle nel mondo del lavoro.

Le infrastrutture dei combustibili fossili e del nucleare andranno smantellate, la rete delle comunicazioni verrà ristrutturata, per integrarvi la banda larga universale, e ciò richiederà forza lavoro agile, semi-qualificata, qualificata e pro-

fessionale, donne e uomini che possano agire *in primis*, **guidare i robot** e indirizzare l'intelligenza artificiale.

Anche questa fase di transizione eliminerà posti di lavoro ma, nello stesso tempo, sarà fonte di occupazione e, a fine ciclo, il saldo tra posti persi e creati, come avvenuto per le precedenti rivoluzioni industriali, si ritiene che, possa essere positivo. I fondi di Next Generation EU saranno determinanti per **fornire tutela a quanti saranno espulsi dal ciclo produttivo** e strutturare un piano europeo di formazione e politiche attive su vasta scala.

Fabrizio Molteni



Verso l'Unione Europea della Salute

L'11 novembre 2020 la Commissione UE ha compiuto i primi passi verso la costruzione dell'Unione europea della Salute, annunciata dalla Presidente Von der Leyen nel discorso sullo stato dell'Unione. In particolare ha proposto un nuovo regolamento relativo alle gravi minacce per la salute a carattere transfrontaliero, che consentirà di **migliorare la comunicazione dei dati fra gli Stati membri**, rafforzando la cooperazione e la sorveglianza.

Gli elementi però più sostanziosi all'interno del Recovery Plan sono esplicitati nel Programma UE per la Salute 2021/27, denominato **EU-4Health**: programma da 9,4 miliardi che dovrà contribuire in modo significativo alla ripresa post Covid-19 migliorando la salute dei cittadini. Gli obiettivi generali del programma sono tre:

- 1) proteggere le persone nell'UE dalle minacce sanitarie transfrontaliere e migliorare la capacità di gestione delle crisi;
- 2) rendere disponibili e **accessibili i medicinali** e i dispositivi medici rilevanti per le crisi sanitarie;

- 3) **rafforzare i sistemi e il personale sanitario**, anche investendo nella sanità pubblica attraverso programmi di promozione della salute e prevenzione delle malattie e migliorando l'accesso all'assistenza sanitaria.

Oltre ai temi riguardanti la gestione delle crisi però, si tratta a nostro avviso di affrontare importanti sfide a lungo termine per i sistemi sanitari; **ridurre le disuguaglianze** nello *status di salute* fra gruppi di popolazione; diffondere **l'utilizzo delle innovazioni digitali** (telemedicina, telesoccorso e digitalizzazione totale di cartelle cliniche e dati sanitari); affrontare l'onere crescente per la salute derivante dal degrado ambientale e dai cambiamenti demografici e sociali. Le significative risorse finanziarie messe a disposizione da Next Generation EU potranno essere utilizzate per sostegno a progetti di formazione e scambio di personale, per nuovi meccanismi di approvvigionamento di beni e servizi sanitari, per prove cliniche al fine di accelerare autorizzazioni e accessi a medicinali e vaccini e per istituire centri di ec-

cellenza, laboratori e infrastrutture digitali. Potranno accedere non solo Stati europei, ma anche ONG e Organizzazioni internazionali, richiedendo contributi o partecipando a gare d'appalto; una parte dei fondi sarà gestita in modo diretto dalla Commissione UE.

La speranza è che le intenzioni possano essere tradotte in pratica, magari attraverso un **meccanismo di governance che consenta di prendere decisioni** al netto dell'eccesso di burocrazia che talvolta ha scoraggiato idee e iniziativa da parte degli attori dei sistemi sanitari. Abbiamo bisogno di **riportare la salute pubblica ai primi posti delle agende politiche**, più vicino alle persone e ai territori; abbiamo bisogno di sviluppare la prevenzione e la cura delle malattie trasmissibili e non trasmissibili (in particolare il cancro) e di migliorare la salute mentale e l'assistenza a lungo termine, riducendo le disuguaglianze sanitarie.

Giacomo Mantelli

I segni dei

Sogno a (tre) colori

Vanessa Facchi

2'40" "Chiudiamo le scuole, apriamo i ristoranti". "Chiudiamo i confini regionali e già che ci siamo i porti, ma riapriamo le palestre". Alle 23 passate, facendo *zapping* tra un canale e l'altro, incappo nel breve tg della notte: mi parla dei "governatori", di una contesa tra Stato e Regioni nella (mal)gestione dell'emergenza sanitaria e del rimbalzo di responsabilità... La mia tisana non fa il suo dovere; anziché accompagnarmi verso "un momento di relax" (così recitava la promessa sulla confezione), diventa bevanda contemplativa, capace di intrattenermi su un interrogativo che, di lì a poco, mi avrebbe tolto il sonno: "ma poi la sanità, è una materia di competenza statale o regionale?" Deglutendo l'ultimo sorso, estraggo dalla mia libreria un piccolo volume bianco con un tricolore in acquerello appena abbozzato in copertina. Lo sfoglio e mi soffermo sull'art. 32, quello dedicato alla **tutela della salute, "diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività"**. Ne apprezzo la forte connotazione sociale. "Certo" - rifletto - "è necessario che lo Stato, impiegando al meglio le risorse finanziarie dei contribuenti, possa alimentare un sistema di strutture e servizi (SSN, Servizio sanitario nazionale) al fine di **garantire a ciascun individuo, in condizioni di uguaglianza, l'accesso alle cure**". Ma non mi basta, so bene che il "nodo" della matassa sta più avanti, in quelle norme un po' complicate, soprattutto all'indomani della Riforma del Titolo V. Mi dedico così alla lettura dell'art. 117 (c.2 lett. m). "È sancita la **potestà legislativa esclusiva dello Stato** nella determinazione dei **livelli essenziali** delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali"; proseguo quindi con il comma 3 fino a scoprire che la materia della "tutela della salute" - tra le altre - appartiene alla **legislazione concorrente**, ripartita cioè tra Stato e Regioni: al primo spetta,

tuttavia, la determinazione dei **principi fondamentali**. Quindi le Regioni, in materia sanitaria, devono attenersi a quanto stabilito dalla "regia statale" per garantire uniformità, effettività ed efficienza, anche in situazioni *extra ordinem*, come in caso di emergenza sanitaria. Infatti il Governo ha potuto adottare "atti aventi forza di legge" riservati ai "casi straordinari di necessità ed urgenza" (i D.p.c.m.). Eppure, durante la pandemia, si sono verificati numerosi contrasti politici tra lo Stato e le Regioni, secondo qualcuno originati da una "fraitesa possibilità di intervento". Molti Presidenti di Regione hanno manifestato, in molte sedi più o meno istituzionali, aperta contrarietà ai tentativi di contenimento del contagio presi dal governo centrale attuati - a detta loro - con decisioni troppo nette e penalizzanti. Di qui, lo sforzo di modulare le restrizioni, attribuendo diversa colorazione a ciascuna Regione, a seconda della gravità della situazione sanitaria. Al netto del **protagonismo di certi "governatori"**, forse è possibile rimproverare alle Regioni da un lato di essere **prive di quel coraggio necessario per prendere decisioni**, anche impopolari, laddove - in momenti meno complicati - avevano rivendicato, invece, una maggiore autonomia decisionale. Dall'altro, contribuiscono ad alimentare quel **malcontento generale** nei confronti di un Governo che è in difficoltà, ma che cionondimeno, sta gestendo come può questa inedita "patata bollente". Ripenso a un'espressione letta giorni addietro: si riferiva a un "cerbero istituzionale", le cui tre teste sono rappresentate dallo Stato, dalle Regioni e dai Comuni. Dopo aver evocato questa figura mitologica, mi assopisco e forse sogno: immagino la fine dei contrasti Stato/Regioni, una miglior consapevolezza sulle reciproche competenze, una dialettica improntata alla leale collaborazione... Sogno. ■

Si è fatto lo sforzo, attraverso tre diversi livelli, di modulare le restrizioni a seconda delle condizioni di ciascuna Regione.

(E)lezioni americane

Biden-Harris: il mondo che verrà

Veronica Lanzoni

3'00" Alla fine, l'onda blu è arrivata. Con quattro anni di ritardo ma ha travolto i repubblicani e l'attuale presidente in carica Trump. Nonostante quest'ultimo si sia rifiutato per giorni di accettare la sconfitta, questa è netta, regolare e schiacciante. Come ha detto il neo presidente Biden "il popolo ha parlato". Quasi tutto il mondo ha accolto con un sospiro di sollievo l'annuncio del cambio di passo americano. **Il nuovo presidente determinerà davvero un cambiamento radicale?** Come saranno le nuove relazioni tra Italia e USA?

Secondo molti analisti il nuovo presidente cambierà notevolmente **lo stile della politica estera americana** prediligendo la diplomazia, ma ne cambierà poco i contenuti. Il presidente eletto durante la campagna elettorale ha più volte delineato le fondamenta della sua politica estera: una visione basata sulla **ricostruzione dell'immagine USA all'estero** nel tentativo di restituire a Washington la sua autorevolezza e credibilità tra le nazioni del mondo attraverso un ritorno al multilateralismo. Una sorta di *America first again*, dopo che Trump ha isolato gli Stati Uniti allontanandoli da tutti i suoi alleati. Biden, al contrario, ha ben chiaro che ciò che ha reso grande l'America sono stati i suoi alleati e le relazioni create nel tempo, e che ora necessitano di essere ricucite.

Tre i pilastri della politica estera di Joe Biden, riassunti nella politica delle tre "D". **Domestic:** massicci **investimenti in infrastrutture, tecnologia, innovazione e istruzione.** Una nuova politica industriale per la transizione verso l'energia pulita e la competizione nell'emergente economia verde. **Deterrence:** un ritorno al principio della deterrenza non più fatto di missili, bensì di **nuove**

tecnologie che proteggano le comunicazioni e il settore informatico americano dai tentativi di penetrazione cinesi e quelli di distorcere la democrazia da parte dei russi. *Democracy:* la democrazia sarà il criterio di selezione dei propri partner.

Utilizzando i principi delle tre D è possibile intuire quale sarà l'approccio alle relazioni con il nostro paese. L'amicizia tra Italia e Stati Uniti ha radici profonde, tuttavia durante la presidenza Trump queste hanno un po' tremato, nonostante le rassicurazioni italiane. A Washington non sono sfuggiti i corteggiamenti cinesi al Bel Paese culminati nel 2019 con la firma di un memorandum d'intesa tra Cina e Italia, con cui quest'ultima è entrata a far parte dei paesi coinvolti nei progetti della *Belt and Road Initiative (BRI)* meglio conosciuta come "via della seta". Primo paese del G7 ad aderire alla BRI **l'Italia ha fatto temere agli Stati Uniti un allargamento dell'influenza cinese** ad altri stati europei, affiancandosi a iniziative di cooperazione tra Cina ed Europa. Più recentemente, *l'intelligence* americana ha notato come durante la prima ondata della pandemia l'Italia sia stata oggetto di intense campagne di comunicazione

da parte di attori legati più o meno direttamente con Pechino e Mosca che hanno trasformato l'invio di aiuti in un'occasione per influenzare l'atteggiamento della popolazione. La nuova amministrazione democratica dovrà quindi lavorare per evitare un allontanamento dell'Italia. Per incentivare la cooperazione italiana Biden potrebbe sfruttare **l'allineamento tra la nuova amministrazione USA e l'UE su ambiente e transizione energetica.** Infatti, se la nuova presidenza facesse partire un grande piano di incentivi agli investimenti in ambito di energia *green* e riduzione delle emissioni, per i paesi coinvolti nell'*European Green Deal* potrebbe aprirsi una consistente fonte di capitali stranieri. Inoltre, USA e Italia potrebbero tornare a cooperare nella gestione del quadro mediorientale (nel quale il nostro paese è un alleato strategico dati il naturale interesse italiano alla stabilità dell'area e la volontà USA al disimpegno). Il nuovo corso americano si configura come l'occasione per rilanciare un dialogo costruttivo tra Italia e USA con la consapevolezza che lo scenario complesso e per molti versi imprevedibile esigerà da entrambi i paesi prese di posizione chiare. ■



Fatti non foste...

Nuovi modi di vivere la città

Marco Salogni



2'50" Le città dell'oggi, le Pubbliche Amministrazioni e le aziende cominciano a interrogarsi rispetto ad alcune innovazioni di questo 2020 fortemente drammatico, ma necessariamente ricco di profondi cambiamenti.

Il ricorso allo *smart working*, divenuto fondamentale, per le Pubbliche Amministrazioni e per le aziende nel periodo più duro della chiusura, ha cominciato a modificare in modo sostanziale le modalità di confrontarsi quotidianamente con il mondo del lavoro.

Le previsioni dell'Osservatorio del Politecnico di Milano indicano che, in Italia, al termine della pandemia, **continueranno a lavorare in smart working 5,35 milioni di persone**, un numero fortemente superiore rispetto alle 570 mila del 2019.

È chiaro che, come per tutte le innovazioni, vi sono degli aspetti positivi e negativi che necessitano di essere governati anche a livello normativo.

Tra gli aspetti positivi possiamo richiamare l'alto gradimento manifestato da parte dei lavoratori, come riporta un'indagine del Sindacato UIL, legato a una maggiore sicurezza, a una diminuzione dei costi legati agli spostamenti sino ad arrivare al risparmio in termini di tempo.

Tra gli aspetti negativi possiamo sicuramente citare la mancanza o **la riduzione della socialità**, l'aumento dei **carichi di lavoro, in particolare per le donne** che durante la fase più dura della chiusura, in molti casi, hanno dovuto affiancare al lavoro produttivo il lavoro di cura e il lavoro educativo. Infatti, la legge 81/2017 permette solo alle madri il diritto al lavoro

agile creando uno sbilanciamento che dovrà essere assolutamente corretto dal punto di vista normativo, estendendo tale possibilità anche per i papà. Inoltre dovranno essere necessariamente **riconosciuti gli stessi sostegni nella cura** previsti per il lavoro non da remoto (bonus baby sitter, congedi ecc.) questo perché è necessario ricordare che il lavoro agile rappresenta **una forma flessibile di lavoro**, non uno strumento di conciliazione casa-lavoro.

Un ulteriore elemento di cambiamento potrebbe riguardare anche le modalità organizzative di tutti i settori coinvolti, infatti il lavoro agile è **strettamente correlato al lavoro per obiettivi**, che però può anche avere alcuni effetti negativi quali, ad esempio, l'assenza di un termine della prestazione e dunque è necessario normare in modo chiaro il **"diritto alla disconnessione"**.

Il *lockdown* ha cambiato fortemente anche il mondo della ristorazione: quante realtà, legate ad aziende, uffici, scuole e università hanno dovuto reinventarsi e individuare anche una nuova clientela? Il *delivery* rappresenta una risposta alla necessità di **immaginare una nuova modalità di lavoro e di impresa** nel campo della ristorazione. Una necessità che si muove anche attraverso la comunicazione, soprattutto attraverso i *social network* che sono il mezzo più immediato per far conoscere servizi, offerte, prodotti. Sicuramente un grande vantaggio, seppur nella difficoltà, lo possono avere quelle realtà dove vi è un **equilibrio tra generazioni** e dove la tradizione coesiste accanto alle novità portate dalle nuove generazioni in termini, in particolare, di comunicazione, ma anche di operatività (ricordiamo ad esempio le consegne a domicilio).

Oggi quindi ci troviamo davanti a cambiamenti importanti che necessitano di essere governati. Da questo dipenderà **un nuovo modo di intendere la città**, con centri meno congestionati e periferie rigenerate in quanto non più solo quartieri o realtà dormitorio.

Accanto alla **rigenerazione delle periferie** potrebbero nascere quei servizi che probabilmente sono sempre mancati e che potrebbero elevare la qualità della vita per le fasce più deboli della popolazione.

Se governati al meglio tali processi potrebbero quindi avere degli effetti positivi a partire dall'utilizzo della **tecnologia in favore dell'uomo** e non per dominare l'uomo, come accaduto forse troppo spesso negli ultimi anni, per arrivare ad una visione più sostenibile delle città: meno caotiche e più a misura d'uomo. ■

Il contagio dell'immaginario



Beppe Pasini

...per vivere come brutti

2'50" Un giorno ho postato sulla mia pagina Facebook una domanda: "Capita anche a voi di pensare guardando un film: *che fanno, si danno la mano?* Oppure: **ehi ma non stanno un po' troppo vicini?**". Le risposte emerse sono state perlopiù improntate a una sorprendente constatazione. Molti reagivano con un automatismo di fronte alla visione di film, seppure questi non fossero recenti: l'apprensione nel vedere i protagonisti non rispettare le distanze di sicurezza, o eccedere con le effusioni come abbracciarsi e stringersi la mano. **Gesti usuali e assolutamente quotidiani resi pericolosi dalla pandemia**, suscitavano pur nella *fiction*, le stesse reazioni che nella realtà. Si tratta dei sintomi di una sorta di contagio dell'immaginario? In che senso? Queste reazioni ci dicono qualcosa di interessante? Una prima idea mi sembra collegata al processo di **costruzione delle abitudini**. La reiterazione di una regola crea un cambiamento nel modo di comportarsi quando questo è **rinforzato dal timore di un pericolo o punizione** in caso di trasgressione. Ad esempio GC afferma: "A me era accaduto durante la prima ondata: non riuscivo a guardare alcun film o serie tv perché mi sembravano raccontare un mondo che non esisteva più. **Non riesco più a immedesimarmi nei personaggi**. Ho avuto questa difficoltà anche con la lettura"; oppure FV ammette: "Assolutamente! È pazzesco come già comportamenti e abitudini si siano modificate! Io penso sempre *ma non hanno la mascherina!*".

La realtà pandemica che stiamo vivendo in questa epoca, con i suoi vincoli, limitazioni e inquietanti scenari sembra dunque che abbia pervaso non solo comportamenti concreti, ma essersi pure **trasferita in profondità alla nostra interiorità**, a modi di pensare e sentire. Come se fossimo perennemente in uno stato di **allerta acuitizzato**

dall'eventualità di vivere relazioni promiscue. AM infatti ammette: "Eccome! E mi è successo anche di peggio: **ho sognato comportamenti da pre-Covid** e nel sogno mi dicevo *ma non si fa!* Non sarà mai più come prima, dentro di noi, perfino nei sogni." In effetti se ci pensiamo, l'esperienza della relazione interpersonale è ciò che ci rende propriamente umani. Mai probabilmente, avremmo immaginato, nella nostra società occidentale, liberista, democratica, opulenta, che una simile evidente scontata libertà fosse minacciata o negata. Essere *animali sociali* non è solo uno *slogan* da sociologi ma una condizione esistenziale. La nostra esistenza dipende da quella degli altri, dai quali siamo profondamente influenzati. Questo significa anche che la stessa felicità dipende dalla relazione con i nostri simili. La logica di diffusione del virus è infatti una logica contagiosa, non solo biologicamente. **La potenziale malattia delle persone che ci circondano o con le quali entriamo in contatto, può causare la nostra malattia**. Non si tratta più di una vaga intuizione filosofica o trascendentale, la realtà umana è una realtà di interrelazione. **Prendersi cura degli altri equivale e prendersi cura di noi stessi**. È possibile che la drammatica condizione che ci troviamo a vivere con il suo carico di dolore, insegni qualcosa di cruciale per il nostro presente e futuro? Si tratta forse di **una lezione eco-logica** senza precedenti nella quale la antica separazione tra essere umano e ambiente con le conseguenti catastrofiche conseguenze, in termini di surriscaldamento e inquinamento del pianeta, viene necessariamente ri-composta? Questo credo ha molto a che fare con l'immaginario, ossia con l'insieme di idee che hanno giustificato finora una visione del mondo non più sostenibile e senza futuro. Come recita un adagio: "Se è difficile farsi un'abitudine è molto più difficile modificarla". Se così fosse, angustiarsi di fronte a un film perché temiamo che le persone si ammalinino se sono troppo vicine, non è solo una reazione irrazionale, ma una esperienza empatica che può forse guarirci da una epidemia ben più pernicioso, l'**illusione dell'individualismo**. Sapremo cogliere questa lezione? ■

Che impressione ti fa guardare un'immagine come questa?



Fatti non foste...



Chiudere o non chiudere

Il difficile equilibrio tra tutela della salute e tenuta dell'economia

3'00" Siamo in tempo di pandemia, ormai da mesi. Con la seconda ondata che si avvicinava, il governo ha attuato restrizioni via via più forti, senza però arrivare al *lockdown* rigido dello scorso marzo. Tra chi invoca chiusure massicce e chi invece minori restrizioni, il dibattito è sempre aperto e in continua evoluzione.

Abbiamo messo due opinioni a confronto: quella di **Sergio Piardi**, presidente della FAI, Federazione Autotrasportatori Italiani di Brescia, e quella di **Alberto Pluda**, segretario generale della CISL Brescia.

Pierluigi Labolani

SERGIO PIARDI

PRESIDENTE DELLA FAI, FEDERAZIONE
AUTOTRASPORTATORI ITALIANI DI BRESCIA

ALBERTO PLUDA

SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL
BRESCIA

Il premier ha chiarito che le decisioni vengono man mano prese cercando di mantenere un equilibrio tra salute e tenuta del sistema economico. Una scelta corretta, troppo azzardata o troppo prudente?

È una scelta che cerca di tutelare *in primis* la salute e poi il sistema economico: solo in futuro potremo giudicare la scelta.

Una scelta corretta e di responsabilità. La salute è un bene prioritario, ma anche la sussistenza del tessuto economico-produttivo e del lavoro è fondamentale per la comunità. Tuttavia, terminata l'emergenza sanitaria, dovremo trovare soluzioni e risposte per affrontare l'emergenza sociale e occupazionale.

Gli imprenditori come valutano queste scelte? Troppo prudenti rispetto a un contesto epidemiologico ormai noto e per il quale sono adottate tutte le procedure di sicurezza?

Se guardiamo al territorio provinciale, l'inserimento di Brescia nella zona rossa, inizialmente considerato troppo penalizzante, ha dato dei risultati. Però adesso occorre rimboccarsi le maniche per far ripartire il sistema economico: i ristori devono essere adeguati al danno che alcune categorie hanno subito.

I lavoratori come valutano queste scelte? Si sentono sacrificati sotto la pressione del sistema economico oppure sono consapevoli che in alcuni ambiti il rischio è "fisiologico"?

Valutano tutto questo con un mix di realismo, ma anche di speranza futura. Si vive disorientamento e confusione. La preoccupazione e l'incertezza che si respira e che genera disuguaglianze, in alcune fasce sociali rischia di esplodere in tensione sociale.

In tempo di pandemia hanno preso ancora più piede gli acquisti online, e quindi il dominio delle piattaforme come Amazon. Quali conseguenze osservate già ora sul tessuto economico bresciano?

L'aumento dell'e-commerce può sembrare la soluzione a tante necessità, ma non vanno sottovalutati gli effetti a lungo termine. A repentaglio non è solo il lavoro dei nostri commercianti, ma anche degli autotrasportatori e dell'intera economia italiana, perché le merci che vengono acquistate sul web arrivano da oltre confine, e questo danneggia il tessuto economico e a caduta anche il tessuto sociale.

Vedo un sistema con luci e ombre; gli investimenti dei grandi gruppi producono assunzioni e posti di lavoro, ma comportano il ridimensionamento del commercio tradizionale con ripercussioni sull'occupazione di queste realtà. Necessario e più attuale che mai è che questi colossi riconoscano l'opportunità del confronto con il sindacato per salvaguardare tutele e diritti del lavoro (turnazioni, orari di lavoro, salario, ecc).

La drastica riduzione di servizi "in presenza" di molti uffici pubblici è partita da marzo e in alcuni settori continua ad oggi, in favore di un vasto utilizzo dello smartworking.

Piardi, quali effetti sulla quotidianità delle imprese? Ci sono stati disservizi o rallentamenti o in generale il passaggio alla modalità "in remoto" è stata efficiente?

Lo smart working è una modalità di lavoro che può essere applicata in alcuni ambiti, ma non ritengo che possa diventare un'abitudine. Può avere alcuni risvolti vantaggiosi, ma per quanto riguarda alcuni servizi rischia di creare disagi e ritardi. E c'è un'altra considerazione: la mancanza dei rapporti di front office, che ritengo necessari tra le imprese e i funzionari dell'ente pubblico.

Pluda: i lavoratori del settore pubblico sono riusciti a garantire dei servizi tempestivi e puntuali nonostante il cambio di approccio?

Nella P.A., come nel privato, l'emergenza, l'improvvisazione, la mancanza degli strumenti tecnologici e le connessioni web instabili, in alcuni casi hanno comportato disagi e disguidi nel servizio reso. Ma che dire del problema degli spazi nelle abitazioni... Io sono favorevolissimo al lavoro agile, ma per attuarlo servono precise condizioni. Senza regolamentazione più stringente possono venir meno diritti dei lavoratori come il riposo, la sicurezza e la salute.

Quali iniziative sarebbero opportune per affrontare i prossimi difficili mesi, per tutelare insieme la salute e l'economia?

In questo momento c'è una sola cosa da fare: non fermare i processi economici. I cittadini si stanno dimostrando responsabili di fronte a una situazione di emergenza che avrà ripercussioni economiche anche nel 2021: il Governo dimostri lungimiranza. Passata, ci auguriamo prestissimo, la pandemia, sarà fondamentale mantenere il dialogo e l'attenzione che spettano al settore dell'autotrasporto, sempre in prima linea e troppo spesso inascoltato!

Dal mondo del lavoro deve arrivare un forte segnale di cambiamento. Occorre un patto sociale tra le componenti dinamiche del mondo del lavoro per fare scelte concrete e condivise, indirizzando gli investimenti in maniera precisa. Sarà fondamentale sostenere i lavoratori più fragili. Più in generale occorrerà una profonda rigenerazione culturale delle relazioni industriali: potrebbe essere finalmente l'occasione per aprire in maniera definitiva e convinta la strada della partecipazione dei lavoratori. Con i vecchi schemi di contrapposizione non si va più da nessuna parte.

Le opinioni che abbiamo letto riflettono il momento difficile che sta vivendo il paese, con tutti i suoi attori: dai decisori politici ai comuni cittadini.

Il domani non è chiaro e ci sono tante incertezze, ma c'è anche molta voglia di ri-partire, sfruttando gli insegnamenti della crisi che stiamo vivendo, in modo diverso

da come eravamo abituati, a cominciare dalla necessità di un dialogo costruttivo tra parti diverse che possa contribuire a generare un lavoro "migliore" per tutti.

come brutti

CIRCOLI IN TEMPI DI LOCKDOWN

Sandra Mazzotti
CIRCOLO DI ISEO

Il lockdown ha portato
a una crescita del nostro GAS.

2'30" Lockdown: isolamento, blocco, chiusura. Questo è stato il 2020! O per lo meno... questo poteva essere, alla faccia dello slogan "In continuo movimento" che ha caratterizzato la campagna tesseramento di quest'anno.

Quante volte come acilisti abbiamo condiviso, oltre alla nostra smisurata passione per quello che facciamo, le fatiche nel promuovere le nostre iniziative, gli sforzi per tenere assieme i nostri soci e aggregarne degli altri. Mai avremmo pensato di dover **fare i conti con una pandemia**, con le restrizioni imposte dagli innumerevoli DPCM che hanno scandito il tempo degli ultimi mesi, finalizzati a contenere il contagio da Covid 19. I nostri circoli si sono dovuti confrontare con una serie infinita di **limitazioni rispetto al modo abituale di "essere circolo Acli"** con cui per anni abbiamo operato. È pur vero che **le Acli sono resilienti, capaci di adattamento, ostinate nell'elaborazione di nuove idee**, tenaci nell'individuare nuove modalità per declinare in concreto le storiche fedeltà.

Ma la pandemia ha rischiato davvero di disorientarci.

Che fare? Collocarci in letargo in attesa che tutto passi o rimetterci in gioco?

Dopo lo *shock* dei primi tempi, abbiamo deciso di non arrenderci alle conseguenze della pandemia e ci siamo **attivati per restare in movimento**. Abbiamo raccolto l'appello a prestare aiuto in cucina alle Suore Canossiane che da anni ospitano le nostre iniziative e che, nel mese di marzo, si sono ritrovate a fronteggiare un contagio diffuso e l'assenza di personale. Questo tipo di volontariato attivo, non solo ha portato un reale beneficio alle persone supportate, ma ha anche gratificato noi come membri di una comunità.

Quando poi la normativa ce l'ha consentito,

abbiamo ripreso gradualmente le nostre attività in un paese che non era più quello di prima. Ci siamo reinventati **l'Isola dell'Usato**, che rappresenta una delle nostre attività trainanti. Fatti i conti con gli spazi ridotti, la grande quantità di merce arrivata, soprattutto a seguito della pandemia, e l'impossibilità di riaprire a pieno regime il magazzino agli utenti, ci siamo dovuti riorganizzare. E allora abbiamo trovato nuove modalità per rendere visibile il nostro usato. L'abbiamo pubblicato on line su social e varie piattaforme. Questa idea ci ha permesso di creare opportunità di lavoro per una giovane che ci sta affiancando a livello web. Nella primavera scorsa abbiamo anche sottoscritto un contratto per l'uso di un locale presso un immobile di proprietà comunale in centro storico a Iseo, che abbiamo deciso di destinare a spazio espositivo dell'Isola dell'Usato e al laboratorio Abiti in Officina. Nel corso dell'estate abbiamo creato, in questi locali, cantieri di lavoro solidale per la manutenzione ordinaria, la pulizia degli spazi, l'arredo e l'allestimento, aprendoli poi al pubblico. Al contempo, non abbiamo mai abbandonato l'idea di fare gli **Sbarazzi Solidali** che negli ultimi anni ci hanno permesso di rimettere in circolo molti articoli usati e raccogliere contributi per le nostre iniziative e per i progetti di solidarietà che sosteniamo. Nei mesi di ottobre e novembre è stato veramente forte l'impegno per organizzare tre appuntamenti.

Il nostro GAS (Gruppo di Acquisto Solidale) non si è fermato con il *lockdown*. Ha, anzi, registrato un aumento dei soci aderenti e una significativa crescita negli ordini alle aziende. Con il GAS siamo riusciti a organizzare il **mercato annuale dei produttori**, tra mille difficoltà burocratiche e gestionali.

In continuo movimento, quindi... nonostante il *lockdown* e la pandemia! ■



3'30" "Nulla sarà più come prima!" Non è ancora il messaggio di uno striscione pubblicitario che intravediamo nel cielo ma poco ci manca. E, come ogni frase, non può che provocarci. In bilico tra l'illusione, il sogno, e una realtà possibile. Ma perché non sia solo uno slogan ma una evidenza che sgorga dal vissuto non basta continuare a ripeterlo ma scorgere orizzonti e costruire.

Per questo le **Acli Provinciali di Bergamo** nell'aprile/maggio scorso hanno proposto **"Un nuovo inizio", dodici dialoghi**, disponibili sul canale Youtube delle Acli di Bergamo e sulla pagina Facebook, per rispondere a due domande: **come ci sta cambiando il virus?** E come saremo cambiati noi dopo il virus? E se è importante cercare le risposte è altrettanto decisivo **lasciarsi abitare dalle domande**, mettendosi in ascolto di chi cerca di attuarle. In 45 minuti, ogni mercoledì sera a partire

dall'8 aprile, il presidente delle Acli di Bergamo, **Daniele Rocchetti**, **si è messo in dialogo** con svariati personaggi del clima culturale odierno per cercare di trovare insieme a loro le chiavi di lettura per un periodo così complesso. Un *web talk* che ha intercettato diversi temi e diversi attori: ad aprire le danze è stato Nando Pagnoncelli, grande sondaggista e amministratore delegato di Ipsos, che ha fotografato la situazione cercando di illuminare i dati con riflessioni puntuali. A lui sono succeduti don Fabio Corazzina, Mauro Magatti, Rosy Bindi, Mario Calabresi, Johnny Dotti, Gael Giraud, Gad Lerner, Luigino Bruni, Gigi de Palo, Silvano Petrosino e, per chiudere, Romano Prodi. Dalla famiglia alla spiritualità, dalla filosofia al *co-housing*, dal *welfare* alla narrativa, **intersecando economia e politica**. Tante voci diverse e complementari per tentare di partorire direttrici, tentando di scatenare soluzioni. Il tutto è avvenuto in un contesto atipico: chi ha potuto partecipare e ascoltare i dialoghi lo ha fatto **dalle proprie case, dai propri telefoni, dai propri pc**, da solo o in compagnia dei propri familiari, spesso con un alone costante di preoccupazione e timore. "Un nuovo inizio" non è stato solo parole, ma ha cercato di essere oasi attorno alla quale guardarsi e dissetarsi, scrutando con qualche speranza in più l'avvenire. O forse è stato come dissodare un terreno da cui sono nati in seguito piccoli germogli. Nel maggio e giugno scorsi l'associazione bergamasca ha infatti promosso localmente l'iniziativa **"Hai bisogno? Noi ci siamo."** a sostegno delle famiglie in difficoltà: l'occasione è stata quella di alcune feste nazionali come il Primo Maggio e il 2 giugno, ricorrenze legate tradizionalmente agli universi del lavoro e della Repubblica. Mentre per il primo maggio è stata avviata una proposta locale in cui ciascun circolo ha organizzato un pranzo solidale volto a sostenere le famiglie bisognose del territorio, in occasione del 2 giugno l'iniziativa ha assunto un profilo provinciale, sempre però

legata al territorio. **Costituzione e solidarietà** in fondo vanno a braccetto, l'una tracciando e definendo confini, l'altra svegliando gli occhi assopiti dell'ego sull'altro e sulle sue necessità. La proposta anche in questo caso consisteva in un pranzo o in una cena solidale per finanziare aiuti alle famiglie. **Attorno alla tavola** infatti si radunano gli affetti più cari ma anche l'attenzione e la cura per chi non può godere facilmente del cibo, **luogo simbolico del riunirsi di una comunità** o quantomeno di un nucleo familiare. Per questo il pranzo o la cena. Perché il riunirsi di una comunità non sia mai escludente ma sempre inclusivo. Attorno a questo progetto, si sono ritrovate più di 1600 famiglie distribuite in tutto il territorio bergamasco.

A settembre, vista l'incertezza del tempo presente e, soprattutto del tempo prossimo, le Acli di Bergamo hanno aperto proprio in città il quinto **"Sportello Lavoro"**, un'occasione concreta di **ascolto di tante storie**, soprattutto giovani, in cerca di orientamento, formazione e occupazione. Uno spazio per incrociare domanda e offerta e aiutare a districarsi nel complicato mondo delle politiche attive regionali e nazionali. A continuare la riflessione sul ripensamento di un futuro abitando l'incertezza ci ha pensato la tredicesima edizione di *Molte Fedi sotto lo stesso cielo*, la rassegna culturale delle Acli diventata ormai una consuetudine dell'autunno bergamasco. Quest'anno per la prima volta totalmente in *streaming* e intitolata "In mare aperto". Una lunga carovana di meeting, concerti, spettacoli, dialoghi che spazia dalla spiritualità alla geopolitica, dalle narrazioni all'attualità con un obiettivo ben preciso: provare a fornire sentieri e rotte per affrontare il futuro segnato dallo tsunami della pandemia.

Le Acli di Bergamo cercano di essere un laboratorio in progress di idee, scenari e azioni pratiche, il più possibile leggero e dinamico. Perché "Chi non muta quando tutto muta prima o poi resterà muto" citando Armando Matteo. ■

"L'unico modo per andare avanti è andare avanti".

(STEPHEN KING)

Out



Librarti

QUEL MONDO DIVERSO DA IMMAGINARE, PER CUI BATTERSI, CHE SI PUÒ REALIZZARE

Fabrizio Barca, Enrico Giovannini

Laterza, 2020

Il libro è stato curato dalla giornalista Gloria Riva dell'*Espresso*. È scritto nella forma di dialogo fra i due autori che si confrontano sui cambiamenti urgenti di cui l'Italia, l'Europa e il mondo devono farsi carico. Al centro del "racconto" sono le ragioni che hanno portato al fallimento del modello neoliberista. A questo punto è fondamentale il riequilibrio del rapporto fra produzione e sistema democratico. Tuttavia, la situazione attuale non è colpa del capitalismo in sé, che anzi ha avuto il merito di essere stato il motore dell'innovazione nel corso della storia, ma del modello sperimentato con la rivoluzione thatcheriana e reaganiana dai primi anni Ottanta del secolo scorso in poi. Un approccio diverso avrebbe fornito dati e statistiche più efficaci per individuare le disuguaglianze e le aree su cui la politica sarebbe dovuta intervenire. Oggi si invoca un'alternativa possibile che abbia al suo centro la richiesta di cambiamento sociale e la salvaguardia dell'ambiente. In questa direzione gli autori considerano fondamentale l'apporto della Commissione europea. Anche a partire dal fatto che qualcosa si sta muovendo, secondo Giovannini. Infatti, accantonata l'impostazione precedente, la Commissione appare sempre più sensibile alle questioni che la pandemia ha reso improrogabili. La politica dunque è chiamata a non lasciarsi sfuggire quest'occasione.

Angelo Onger

FABRIZIO BARCA
ENRICO GIOVANNINI

QUEL
MONDO
DIVERSO

CLF

● DA IMMAGINARE
● PER CUI BATTERSI
● CHE SI PUÒ REALIZZARE

(F. Barca, E. Giovannini, *Quel mondo diverso da immaginare, per cui battersi, che si può realizzare*, Laterza 2020).

Salvatore Del Vecchio



(T. Radcliffe, *Il bordo del mistero - Aver fede nel tempo dell'incertezza* (Fede in tempi incerti), EMI Editrice Missionaria Italiana 2016, 141 pp.).

IL BORDO DEL MISTERO

Timothy Radcliffe

Einaudi

Timothy Radcliffe, teologo domenicano, docente a Oxford e consultore del Pontificio consiglio Giustizia e Pace, gira il mondo per presentare i suoi libri densi di spiritualità. Alain Elkann, su "La Stampa", lo ha definito "uno dei più amati maestri spirituali del nostro tempo".

Il cristianesimo è una faccenda che riguarda essenzialmente la gioia e quindi l'annuncio del Vangelo, che può risuonare, come duemila anni fa, in tutta la sua freschezza, perché la vicenda di Gesù ha a che fare con le nostre aspirazioni più profonde: il desiderio di essere amati, il sogno di felicità che ci rende inquieti. Attingendo al carisma di Domenico, "il santo che amava bere e fare chiasso", Radcliffe ci accompagna alla scoperta di una fede che è sempre una sorpresa, una finestra sul mistero. Significativo il caso di Naomi Klein, femminista ebrea laica, la quale, invitata in Vaticano a un convegno sulla Enciclica *Laudato si'*, ha dichiarato che le religioni sono l'unico tipo di organizzazione che può cambiare alla radice le convinzioni delle persone. Klein ha scritto: "Le persone di fede credono fortemente in una cosa di cui molte persone laiche dubitano: che tutti gli esseri umani sono capaci di un profondo cambiamento. I credenti rimangono convinti che la giusta combinazione di discussione, emozione ed esperienza può portare a una trasformazione della vita. Questa, dopo tutto, è l'essenza della conversione". Sull'attuale periodo storico, Radcliffe osserva: "i politici pensano solo alle prossime elezioni, le aziende al prossimo bilancio... Le religioni ci riportano ai grandi interrogativi: che cosa significa essere umani? Qual è il nostro destino? C'è qualcosa piuttosto che il nulla? Possiamo sperare?".

Fabula Mundi

Il nostro modo per raccontare il mondo

Antonella Plodari

2'30"

Fine anno e anche noi depositiamo il nostro bilancio e brindiamo. In questo 2020 ricorre il primo anniversario a cifra tonda: **10 anni di Fabula Mundi**, il percorso di geopolitica organizzato dalle Acli provinciali e da Ipsia Brescia. Scampate crisi e separazioni, la tradizione riconduce questo decimo anniversario allo stagno, materiale umile e flessibile, disposizione imprescindibile per poter conseguire il risultato di un rapporto duraturo. Avevamo immaginato come sede bresciana anche altre formule per festeggiare, ma considerate le ovvie limitazioni, la ricorrenza merita comunque attenzione ed è **occasione sana per condividere il valore generato**. Racchiudere il senso di un percorso formativo lungo 10 anni non è semplice e l'intenzione di maggiore esaustività verrà rispettata solo citando i risultati di maggior rilievo, inclusivi da subito di tutti coloro che partecipando hanno reso possibile il corso. La lettura giunge proprio come da un bilancio sociale inteso come strumento di rendicontazione e di narrazione di un percorso, attenendo ai principi di rilevanza e trasparenza.

Di seguito alcuni indicatori di sintesi personalizzati che per comparazione possano dare idea e misura del decennale:

PARTECIPANTI: n° ca 1960 persone, come 2 volte la capienza piena del teatro Grande di Brescia;

INCONTRI: n° ca 132 per un monte ore di 396, come 2 volte la durata degli spettacoli di una stagione d'opera all'arena scaligera;

MAPPE&ROTTE: almeno una volta in Corea, Yemen, Sahel, Marocco, Egitto, Libia, Ucraina, Romania, Albania, Pakistan, India, Iran, Balcani, Arabia, Turchia; le zone più visitate USA, Siria e Medio Oriente, Russia, Cina, Brasile. Come dei moderni Jules Verne;

FUORI MENU: contenuti extra con i quali abbiamo voluto stimolare la conoscenza geopolitica: 1 viaggio di gruppo in Iran, 1 film, 1 libro, 1 spettacolo teatrale, 1 mostra, almeno 20 testimonianze, 1 cena etnica, supporto LIS. (Di recente si è anche costituito un nuovo gruppo di volontari impegnato nella realizzazione di incontri-extra correlati alle usuali lezioni).

E-LEZIONI: focus sulle elezioni americane e 2 presidenti, califfati, papati, reggenze, dittature, flussi migratori, terrorismi, populismi, modelli d'integrazione, guerre, Unione Europea.

ZONE: Brescia, hinterland, Valle Camonica, Valtrompia, Franciacorta, Bassa Bresciana, Valsabbia, Basso Garda.



Uno scatto del viaggio in Iran, organizzato a conclusione degli incontri di Fabula Mundi.

Abbiamo cambiato negli anni le sedi, moltiplicando gli incontri non solo nella sede provinciale ma anche in diverse zone e pure i relatori, mantenendo però il nostro 4-4-2. Le nostre punte, il **professor Michele Brunelli** e il giornalista **Claudio Gandolfo**, che di squadra lavorano con Ipsia Brescia, Acli provinciali, creativi playmaker a cui si aggiungono nel tempo diverse presenze in campo (Valerio Corradi, Carlo Muzzi, Giuseppe Gabusi). Il crescente interesse geopolitico ci sollecita così nel proseguire in nuovi campionati, nuovi gironi, nuovi stadi. **Il ragionamento geopolitico è infatti dinamico** e richiede saper decifrare il tempo storico nello spazio. L'offerta formativa di Fabula Mundi così come ha ricordato il Presidente delle Acli provinciali **Pierangelo Milesi**, "diventa un'occasione importante e qualificata per capire cosa sta succedendo nel mondo, rispondendo a uno dei compiti principali delle Acli, che sono chiamate a fare pedagogia politica anche per quanto riguarda l'ambito internazionale".

Nel frattempo ci alleniamo per la prossima edizione. E, presto, palla al centro. ■

Dentro l'assegno di invalidità

Massimo Calestani

26

Sono un **lavoratore dipendente** e, a causa di un importante problema di salute, da alcuni mesi percepisco dall'Inps un **assegno d'invalidità**. Ho riscontrato che l'importo che mi viene pagato non corrisponde a quello che io ho maturato (in base ai calcoli che mi ha fatto il Patronato). Inoltre, in busta paga **mi viene applicata una trattenuta giornaliera** proprio perché sono titolare di questo assegno. Sono corrette tutte queste trattenute?

120" Quello che lei percepisce è il cosiddetto assegno ordinario di invalidità. Si tratta di una prestazione previdenziale che può essere riconosciuta a coloro che subiscono una **riduzione della capacità lavorativa** a causa di problemi di salute. L'importo teoricamente spettante è calcolato sui contributi versati fino al momento della domanda. Tuttavia, la normativa vigente, prevede **due meccanismi di decurtazione**.

Il primo è legato a una parziale incumulabilità tra reddito da lavoro e assegno. Nel senso che, se il reddito supera determinate soglie, si può verificare una riduzione dell'importo spettante. Per l'anno 2020, i limiti sono i seguenti:

- fino a 26.676,52 euro nessuna riduzione
- da 26.676,52 a 33.345,65 euro riduzione del 25%
- oltre 33.345,65 riduzione del 50%

Va precisato che il trattamento derivante dal cumulo dei

redditi con l'assegno ridotto, non può comunque essere inferiore a quello che spetterebbe qualora il reddito risultasse pari al limite massimo delle fasce immediatamente precedenti quella nella quale il reddito posseduto si colloca.

Ad esempio importo assegno di invalidità = 8.000 euro, reddito da lavoro = 26.900 euro. Quindi riduzione del 25% = 4.500 euro. Tuttavia, poiché $8.000 + 26.676,52 - 26.900 = 7.776,52$ quest'ultimo è l'importo realmente spettante. Si applica quindi il principio del trattamento più favorevole per il lavoratore.

Vi può essere poi una seconda "decurtazione" che interviene quando si verificano due condizioni:

1. L'assegno ordinario di invalidità è stato conseguito con meno di 40 anni di contributi;
2. Nonostante la riduzione di cui sopra, l'importo dell'assegno d'invalidità è superiore al trattamento minimo (ossia, per l'anno 2020 515,07 euro). In tal caso, si applica una riduzione del 50% della quota che eccede il trattamento minimo. Tale trattenuta viene effettuata direttamente dal datore di lavoro in busta paga.

Per maggiori info: brescia@patronato.acli.it

PATRONATO ACLI

sede provinciale
via Corsica, 165 Brescia | tel. 030 2294011
brescia@patronato.acli.it | www.aclibresciane.it

LAVORARE AL CAF ACLI, MOTIVO DI VANTO

Michele Dell'Aglio

RICEVIAMO DAL PRESIDENTE NAZIONALE CAF ACLI E VOLENTIERI RIPORTIAMO.

«Lavorare al CAF Acli è motivo di vanto». Lo certifica un vasto sondaggio tra lavoratori dipendenti contattati da Statista, piattaforma digitale tedesca. La graduatoria vede il Gruppo Caf Acli posizionarsi al terzo posto in Ita-

lia nell'ambito "Lavoro e consulenza" e si basa su due domande che hanno coinvolto 650mila cittadini e oltre 400 imprese italiane. «Siamo orgogliosi di questo prestigioso riconoscimento che conferma il grande lavoro che da sempre il Sistema Acli svolge con capillarità, **al fianco e a favore della persona**. Un'attenzione manifestata non

solo verso i clienti, ma a partire dal personale. È frutto del cavallo di battaglia storico delle Acli: la **formazione**».

Anche CAF Acli Brescia è da anni il **luogo di avviamento al mondo del lavoro** per decine di candidati che siano diplomati, laureandi, laureati o persone che intendono rientrare nel mondo del

La nuova pausa caffè...
senza colleghi.

Lavorare da casa

Chiaro-scuri delle nuove modalità di collaborazione

Fabrizia Reali

2'20" **Smart working.** È un termine che da marzo tutti abbiamo iniziato a sentire e anche a vivere molto spesso. Ma cosa indica veramente? Principalmente significa svolgere il proprio lavoro (come dipendente o come libero professionista) dal e nel proprio ambiente di casa.

Questa modalità, soprattutto in Italia, ha superato di gran lunga il pregiudizio che se sei a casa non puoi essere produttivo e prestante come in azienda. Ha dimostrato che **le persone non hanno necessità di vincoli fisici** per poter essere diligenti e proattivi, per sentire comunque il "senso del dovere" nei confronti della propria azienda o del proprio datore di lavoro. La richiesta per poterlo "praticare" (a volte come sport estremo se si ha o aveva figli a casa) è un PC, connessione internet e una postazione. La cosa che purtroppo però manca in questa modalità è **la relazione diretta e fisica con i colleghi o clienti**, che sicuramente a livello emotivo non può essere sottovalutata.

Sicuramente ogni modalità, ogni nuovo strumento, ha dei pro e contro ma proviamo a vederli insieme:

- 1) **nessun problema di traffico** o spostamento; in compenso a volte c'è la difficoltà di staccare dal ruolo professionale da quello personale;
- 2) gestione di un'**alimentazione sana** senza salti di pausa; c'è però il rischio di carenza di tempo per la pausa pranzo;
- 3) più **momenti di condivisione** degli obiettivi in riunioni; ma c'è l'assenza di un contatto diretto o magari interruzioni causa connessione.

Sicuramente ognuno di noi ha un concetto di lavoro e ambiente ancora molto legato alla presenza (tendenzialmente siamo un popolo monocronico: nella gestione del tempo siamo molto attenti al risultato e ai suoi

strumenti contestualizzati in un ambiente fisico aziendale) e quindi lo *smart working* ha innescato in alcuni di noi la sensazione di non essere a pieno titolo, rispetto a prima, un lavoratore a tutti gli effetti.

Quello su cui però vorrei riflettere è, quanto è normale **la nostalgia di una chiacchierata vis a vis** con il collega o uscire dal proprio ufficio per un caffè con il cliente? Normalissimo, le relazioni sono alla base della nostra comunicazione e ne abbiamo bisogno per essere in equilibrio.

Ad oggi il periodo ci riporta a questa modalità, con il vantaggio che ora lo conosciamo e abbiamo trovato alcuni **escamotage per sopportare e supportare le mancanze**.

Alcuni consigli per le *new entry* in questa modalità di lavoro:

- 1) **vestiamoci** e trucchiamoci (se siamo donne) come se davvero stessimo andando in azienda o da un cliente;
- 2) usiamo un *block notes* dove ogni giorno **programmiamo le attività** da svolgere secondo le priorità;
- 3) organizziamo una piccola pausa durante la mattina o il pomeriggio e **accordiamoci con il collega con cui fare una chiacchierata** (come davanti alla macchinetta del caffè);
- 4) **se possibile non lavoriamo nella zona notte**, dormire dove si lavora a livello psicologico non ci permette di staccare dal nostro ruolo professionale.

Ultima riflessione, quando le cose non vanno come vorremmo invece che remare contro a qualcosa che non è in nostro potere **cerchiamo di vedere i lati positivi**: niente traffico, pause pranzo con la famiglia e essere già a casa per i propri *hobby* una volta spento il PC. Ultimo ma non meno importante: **abbiamo ancora un lavoro** e una nostra identità professionale. ■

lavoro dopo un periodo di stop più o meno volontario.

Infatti, ogni anno **selezioniamo i candidati ai percorsi formativi gratuiti** per "Operatori Fiscali" al termine dei quali i partecipanti potranno essere inseriti in azienda per la consulenza ai clienti nell'elaborazione delle dichiarazioni Modelli 730, REDDITI, IMU e ISEE. Le lezioni si svolgeranno

online nel periodo febbraio- marzo 2021 e prevedono la frequenza obbligatoria. Tutti i candidati che porteranno a termine il percorso formativo con impegno saranno assunti con contratto a tempo determinato nel periodo aprile-settembre 2021 nei nostri Studi in Brescia e provincia, ubicati in prevalenza in città.

Le selezioni sono aperte, se sei inte-

ressata/o invia la tua candidatura a:

CV@aclubresciane.it

aggiungendo all'oggetto dell'email il codice: **BS21**

I dipendenti e le dipendenti di CAF Acli Brescia augurano a tutti i lettori un sereno Natale e un felice anno nuovo durante il quale potremo tornare ad abbracciarci!

CAF ACLI

sede provinciale via Spalto San Marco, 37 Brescia | tel. 030 2409884 | caf@aclubresciane.it | www.aclubresciane.it

Risiko bancario a Brescia: finanza, arte e cultura

Fabio Scozzesi PRESIDENTE LEGA CONSUMATORI BRESCIA

2'20" Sono molti i bresciani rimasti sbigottiti per come si è svolta e conclusa nel corso dell'anno la **cancellazione di un gruppo bancario**, ossia la sorprendente e ben riuscita scalata di Intesa Sanpaolo a Ubi Banca (Offerta di Pubblico Scambio con *delisting*) e il successivo intervento dell'Antitrust. A posteriori, appaiono evidenti gli errori di strategia da parte della soccombente per difendersi dall'atto ostile e non divenire la costosa ma facile preda del tentativo di acquisizione del Gruppo Intesa. L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha successivamente stabilito che per evitare posizioni dominanti nei mercati del risparmio gestito, del risparmio amministrato e in alcuni mercati assicurativi, **il Gruppo Intesa doveva cedere il ramo di azienda corrispondente agli asset di oltre 500 filiali**, distribuite su tutto il territorio nazionale. Disponibile all'acquisizione di questo ramo d'azienda ex Ubi Banca era il Gruppo BPER, Banche Popolari Emilia Romagna, per un valore di oltre 800 milioni di euro. Definito l'accordo, l'elenco da cedere è risultato composta di 486 filiali e 134 punti operativi (immobili, mobili, *computer* e impiegati compresi).

In provincia e in città esistevano 149 filiali UBI, ora divenute Intesa Sanpaolo; nel 2021 ben 93 tra filiali, mini sportelli e corner di UBI, di cui 19 in città cambieranno insegna diventando BPER. In settembre a seguito dell'acquisizione di UBI è stato siglato l'accordo tra Sindacati e Gruppo Intesa, che prevede **l'uscita volontaria di 5.000 dipendenti** e la contemporanea assunzione di altri 2.500 a tempo indeterminato. Per i clienti delle filiali

cedute cambieranno solo l'IBAN, i blocchetti di assegni e l'intestazione dell'estratto conto. Il personale della filiale, punto di riferimento per i clienti, dovrebbe rimanere al suo posto. Questi sinteticamente i fatti. Altre sono le necessarie riflessioni. Come è possibile sostenere che **una acquisizione crea valore** (il fatturato? la quotazione di borsa? i dividendi?) se **spariscono 2500 posti di lavoro** netti e se viene "cancellata" una banca, che dalle sue composite origini di fine 800 a oggi, gestita da esperte e illuminate menti bresciane, **è stata l'ossatura finanziaria dell'economia agricola, industriale e commerciale e al servizio delle famiglie bresciane**. Ora Brescia rischia di diventare la periferia di decisioni e strategie finanziarie prese altrove, senza possibilità di manovrare leve in consigli di amministrazione. Infine resta un interrogativo, poco finanziario ma molto concreto e di elevato livello culturale: **il destino del patrimonio artistico** accumulato nel corso del tempo e disseminato nei palazzi delle ex sedi centrali delle varie banche italiane entrate a far parte del Gruppo UBI, rappresentato da un elevato numero di opere d'arte, di elevatissimo valore, in quantità sufficiente ad allestire un museo e **frutto del mecenatismo pluricentenario dei precedenti amministratori**. Chi ne sarà proprietario? Chi nominerà i consiglieri delle fondazioni? Cambieranno i principi e gli indirizzi delle Fondazioni che gestiscono questo patrimonio di cultura e arte? In attesa delle risposte, per gli appassionati di arte è possibile visitare questo **museo on line**, entrando in questo link [Arte UBI Banca](#) - La collezione d'arte di UBI Banca. ■



Per il futuro serve rivedere il sistema complessivo

Luciano Pendoli

2/0" Se volessimo utilizzare un'immagine sportiva per descrivere l'atteggiamento da tenere in questo periodo difficile e di prova, potremmo pensare al maratoneta. Ci siamo ben presto accorti che il Covid richiede una resistenza di lungo tempo. Abbiamo sperato di rimettere quanto prima le cose a posto ma, man mano passa il tempo, **la vecchia normalità è sempre più vista come un passato lontano**. Gli slanci iniziali, veloci e fantasiosi sono alle nostre spalle ed oggi emergono le carenze, il **fiato corto del centometrista che è scattato** per soccorrere le urgenze del primo periodo. Ora emerge lo scoramento nel non riuscire a vedere la fine di una pandemia che, appunto, ci richiede invece le caratteristiche del maratoneta: resistenza, pazienza, tenacia, unite a capacità strategiche e di prospettiva. Il maratoneta deve necessariamente pensare in particolare all'ultimo miglio se vuole arrivare bene e vincere.

La scienza ci dice che anche **in futuro dovremo affrontare altre pandemie**. Dobbiamo attrezzarci e pensare a come allenare il maratoneta che è in noi, per affrontare al meglio le prove future. Oggi vediamo il centometrista ormai senza fiato, è già parecchio che corre e ha da tempo superato i 100 metri. Ormai sono chilometri. Infatti vediamo sempre più spesso che **il sistema sanitario soffre**, anche nelle istituzioni più eccellenti.

È necessario **rivedere il sistema complessivo**, costruendo attorno alla sanità quel tessuto capace di riequilibrare l'organizzazione e renderla più adeguata, più equa attraverso la **costruzione di forti reti territoriali**. In questa prospettiva un ruolo significativo hanno le politiche sociali a sostegno della comunità, in particolare per le persone fragili, gli anziani e le famiglie. A una di queste proposte ha aderito la FAP, per raggiungere e curare con efficacia tutti e superare l'istituzionalizzazione che considera residuale la vita degli anziani. L'appello è nato dall'iniziativa della Comunità di Sant'Egidio per una raccolta firme internazionale che chiede di "ri-umanizzare le nostre società" contro una "sanità selettiva"; **"Senza anziani non c'è futuro"** il titolo dell'appello.

L'epidemia ha messo in luce le difficoltà del nostro sistema assistenziale ancora troppo centrato sulle strutture residenziali o ospedaliere e poco incline a sviluppare interventi territoriali. **Nuove proposte di**

assistenza domiciliare, welfare collaborativo e di comunità, anche per riuscire a tenere le persone nel loro proprio contesto di vita. Bisogna che tutti adottiamo un atteggiamento nuovo e, per concludere prendo a prestito le parole di commento a Mt 25,14-30 del Priore di Bose. *"Primo avvertimento che ci viene da questa parabola riguarda l'attenzione che siamo chiamati ad avere per il quotidiano. Quel quotidiano in cui siamo immersi e perciò rischiamo di non conoscere, di non darvi peso, di trascurarlo. Eppure è proprio il quotidiano il luogo in cui noi realizziamo la nostra umanità, ci costruiamo come persone, edificiamo le relazioni che danno senso e sapore al nostro vivere: amicizie, amori, una famiglia, una comunità. Ovvero, le piccole cose del quotidiano non sono poi così piccole".* ■

FAP ACLI

sede provinciale

via Corsica, 165 Brescia | tel. 030 2294012
segreteria@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it

29



Pane al pane

Da Natale in poi

Mons. Alfredo Scaratti

240 «In principio era il Verbo e il Verbo si fece carne, abitando tra noi».

Così inizia il vangelo di Giovanni.

“E Dio si fece carne...”: il Figlio di Dio supera la distanza tra il cielo e la terra; sceglie di vivere dentro le pieghe della storia, dentro questa umanità inquieta, corrotta, piena di ingiustizie, di soprusi, di violenze di ogni genere. Irregolare! Anche quella del Figlio di Dio, in qualche misura **era una nascita “irregolare”**. Un bimbo “irregolare”, non certo per le prepotenze o prevaricazioni, ma perché fuori delle nostre codificate regole, dei nostri schemi definiti e ben regolamentati. Del resto, a vedere un bambino in fasce e deposto nella mangiatoia non furono i “regolari”, ma ancora una volta gli “irregolari”, i pastori, razza bastarda, puntualmente dispensati dal frequentare le zone sacre del tempio, perché “irregolari”. Perché è nato nel paese della irregolarità?

Era voluto nascere in qualche modo “irregolare”, tra gli “irregolari”, perché nessuno più potesse chiamare qualcuno “irregolare”, perché là tra gli “irregolari”, **tra i senza regola era nato lui, il Figlio di Dio**. Forse, abitando Lui, nessuno avrebbe più osato chiamare presuntuosamente “irregolare” qualcuno sulla terra, ma semplicemente uomo e donna, figlio di Dio e figlia di Dio.

Dio ha abitato la nostra irregolarità per ridarci il germoglio di una nuova dignità, per ricordarci che siamo amati da Lui, per portare i passi della salvezza dentro questa nostra povera umanità. **Povera, ma amata da Dio!**

Il Natale viene ancora una volta a farci memoria che i passi di Dio non si fermano a mezz'aria.

Dio si fa uomo nell'*irregolarità* di un bambino, fragile, senza il peso di un'autorità, di un potere, per rovesciare la nostra mentalità prepotente e arrogante, opportunista e trasformista; Dio si fa uomo nell'*irregolarità* di un bambino per innestare il fermento della verità e della giustizia, dell'amore

e della pace; Dio si fa uomo nell'*irregolarità* di un bambino per far lievitare il pensiero, le parole, le azioni, le scelte. La vita stessa! Dio si fa uomo nell'*irregolarità* di un bambino per ricordare che il tempo in cui viviamo non è più *irregolare*, che non è più una condanna da scongiurare, ma una sfida da vivere, da incarnare!

Allora i credenti, quelli veri, non sono più «replicanti» che ripetono gli stessi gesti, le stesse moine, le stesse parole. Non sono più schiavi del luogo comune, dell'imitazione becera e volgare, dell'istintualità superficiale e banale, che evita il confronto e quasi teme la riflessione. Non sono più prigionieri di una cultura che li vuole passivi, asserviti alle stravaganze, alle passioni, alle prepotenze di chi usa il potere come sua proprietà.

I credenti, quelli veri, sono invece sognatori, visionari incorreggibili, uomini e donne abitati dalla promessa, ma, al tempo stesso, sono anche uomini e donne legati a filo stretto

a questa terra, a questa umanità attraversata dalla insostenibile ricerca di senso, abitata per sempre dalla nascita di Gesù, il Figlio di Dio. I credenti, quelli veri, sono **uomini e donne capaci di riempire di senso il lavoro, la festa, la fatica, il riposo, il pianto, la gioia, la malattia, il fallimento, la noia, il male, le relazioni, la meraviglia, la paura...** Tutto riacquista la sua 'regolarità', il suo posto, il suo pieno significato.

Dal Natale in poi, tutto, proprio tutto, è occasione di vita! Non lasciamo la nostra umanità priva del nostro apporto di uomini e di donne che dicono di essere amici di Gesù, cristiani, cattolici.

Non permettiamo che le nostre città debbano mai vergognarsi di noi, ma possano dire: sono dei buoni amici di Gesù! Sono dei buoni amici di questo mondo! Sono dei buoni amici che amano la vita, perché tutto, proprio tutto, è occasione di vita! ■

Tra i senza regola era nato Lui, il Figlio di Dio

Irregolari furono anche i primi a rendere omaggio a Gesù.





Più cibo di qualità meno povertà alimentare

“Più cibo di qualità meno povertà alimentare” è uno degli obiettivi principali dell’Organizzazione di Volontariato MAREMOSSO anche in emergenza Covid19 ed è anche il payoff di Più uguale meno, nostro ultimo progetto.

La nostra organizzazione è l’espressione associativa della rete di cooperative sociali CAUTO e, da oltre venticinque anni, convoglia le energie di circa 100 volontari nella riduzione degli sprechi. Il progetto, finanziato dalla Regione Lombardia nell’ambito del piano di azione per il riconoscimento, la tutela e la promozione del diritto al cibo 2019/2020 (DGR XI/891/2018) conta su diversi partner: CAUTO per il Know How socio educativo ma anche tecnico, logistico e normativo sulle eccedenze; le aziende alimentari e la GDO che donano il cibo; le Acli provinciali di Brescia, la Società San Vincenzo; gli Uffici di piano ter-

ritoriali; e le associazioni beneficarie, i così detti “project Ambassador” che redistribuiscono il cibo a chi ne ha bisogno. Gli esiti sono generativi: l’economia circolare determina valore ambientale, ma la valorizzazione dell’ambiente è a sua volta leva di equità sociale.

L’attività con cui generiamo più cibo di qualità e meno povertà è la Dispensa Sociale, nostro modello di recupero e redistribuzione dei beni alimentari a scopo sociale. MAREMOSSO diviene così Hub di scambio per circa 200 associazioni del territorio, enti pubblici, servizi sociali. Circa 10.000 persone in difficoltà trovano una risposta alla povertà con oltre 3 Ml di Kg di cibo recuperati e redistribuiti annualmente. Ma la povertà alimentare è accompagnata dalla limitatezza di accesso a risorse in grado di soddisfare tutti quei bisogni che rendono una vita dignitosa. Ecco perché la dispensa non è

mai solo alimentare ma anche sociale. La Dispensa Sociale è infatti un luogo abilitante di capacità e di relazione per le molte persone in percorso di volontariato protetto. Sono 85 i nostri volontari, di cui 35 in situazione di svantaggio sociale.

Questo modello di incontro e scambio è generativo di una comunità solidale che dà prova di sé in questa straordinaria emergenza che ha e avrà come effetto una durissima crisi. Ogni crisi reca con sé il rischio di generare sprechi e rendere più acuta la cultura dello scarto. L’assalto ai negozi alimentari, le immagini di scaffali vuoti, prefigurano un aumento dei circa 3 Ml di tonnellate di cibo sprecati ogni anno nelle nostre case.

L’aumento della disoccupazione produce nuovi “scartati” dal mercato del lavoro. Un ulteriore rischio di spreco, con incremento della disuguaglianza può derivare da una moltiplicazione

frammentata e disorganica di interventi e misure che si innestano sulle disparità di accesso alle risorse.

In questo contesto, con MAREMOSSO, proviamo a indicare una via d’uscita virtuosa fatta di pratiche sinergiche in cui gli attori cooperanti rafforzano, nel patto comunitario, i propri punti nodali, i propri interessi, rendendo più solida la rete di sostegno per l’intera comunità.

Nulla è sprecato, le maglie della rete si riducono dando luogo alla coesione sociale e a una nuova dimensione comunitaria fatta di tanti portatori di interessi (privato sociale, aziende for profit, enti pubblici, cittadini, enti di erogazione ecc...), con al centro della propria esperienza le nuove sfide emergenti.

Luigi Moraschi
(Presidente di Maremosso)

MAREMOSSO è energia in movimento.
Volontari in azione per generare MANUALITÀ,
RESPONSABILITÀ, MONDIALITÀ, SOBRIETÀ, SOLIDARIETÀ.
I nostri valori in una parola sola MAREMOSSO.
www.associazionemaremosso.it

associazione di volontariato
MAREMOSSO
—♥♥♥—

**PIÙ
UGUALE
MENO**



5X1000 ALLE ACLI
DA UN PICCOLO GESTO NASCONO

Grandi progetti

Grazie al tuo 5x1000 alle Acli in questi anni è stato possibile realizzare tantissimi progetti e attività a favore del territorio e delle nostre comunità.

Anche in questi mesi di difficoltà siamo stati presenti!

- sono state distribuite **mascherine e altri dispositivi** di sicurezza a volontari e progetti sul territorio
- **40 bambini e ragazzi** sono stati seguiti e aiutati da remoto per lo svolgimento dell'attività scolastica a distanza
- **80 bambini e bambine** da 0 a 3 anni con genitori e nonni hanno frequentato la pannolinoteca e i tantissimi corsi del laboratorio di socialità del Circolo di Rovato
- **centinaia di persone** hanno partecipato alle nostre proposte formative (Fabula Mundi, ABC, Next ed altro ancora), che in questi mesi sono state proposte anche on-line
- **400 disoccupati** ogni anno ricevono informazioni e orientamento per la ricerca del lavoro
- con il progetto Rebus abbiamo recuperato quasi **3 tonnellate di cibo** (che sarebbero state buttate) nei supermercati e aiutato **oltre 150 famiglie** in difficoltà
- ... e tanto altro!

A FIANCO DELLE PERSONE
PER ANIMARE LE COMUNITÀ.

Sempre!



Acli Provinciali
di **Brescia** APS

Acli provinciali di Brescia
via Corsica, 165 • Brescia
www.aclibresciane.it

